L'INTERNAZIONALE
di Lotta di Classe

www.artiemestieri.info www.artiemestieri.info/giornale **Periodico dell'U.S.I. Arti e Mestieri - A.I.T.** redazione.linternazionale@artiemestieri.info +3933128804126

1912 - 2012

CENTO ANNI DI UNIONE SINDACALE ITALIANA CENTO ANNI DI SINDACALISMO RIVOLUZIONARIO E LIBERTARIO

Cento anni orsono, di questi giorni, nasceva a Modena l'Unione Sindacale Italiana. Prendeva dunque vita, con la costituzione dell'USI, dal punto di vista organizzativo e del progetto strategico il percorso autonomo dei gruppi sindacalisti rivoluzionari d'Italia rispetto al sindacalismo riformista della CGdL.
Il Congresso di Modena era dunque un punto di avvio, ma anche uno di arrivo: la concretizzazione degli strenui sforzi e della febbrile attività di sindacati e leghe di mestiere e di Camere del Lavoro per la costruzione dell'organizzazione economica e sociale di classe, autonoma rispetto a partiti e movimenti politici, che durava ormai da più di un decennio.
Conviene dunque, prima, ripercorrere le tappe e chiarire i presupposti che permisero quell'evento e poi - alla luce di ciò - tratteggiare gli eventi che ne scaturirono e comprenderli meglio.
E' quello che cercheremo di fare nel seguito pubblicando vari scritti (anche già apparsi in varie riviste) e collegandoli per fornire, speriamo, un valido quadro d'insieme.
Ci si potrà stupire dello spazio dedicato al sindacalismo-rivoluzionario, ai suoi teorici e al dibattito che si svolse al suo interno e che non si parli praticamente mai di anarcosindacalismo, ma la ragione è semplice: se si esclude l'ovvia interpretazione di un sentire comune degli anarchici impegnati nella lotta sindacale, è una categoria di dubbio valore nel contesto degli avvenimenti e della fucina di idee che determinarono la nascita dell'Unione Sindacale (di anarcosindacalismo si potrà parlare a ragion veduta solo per l'esperienza spagnola). De Ambris, Masotti, Giovannetti, Corridoni, Faggi, Negro, Di Vittorio e molti altri tra i fondatori dell'USI e tra i suoi organizzatori più influenti, anarchici non erano, ma militanti di classe impegnati sul terreno dello scontro radicale su posizioni sindacaliste rivoluzionarie. Parlare di USI anarcosindacalista o addirittura anarchica è un pessimo servizio alla verità storica e alla riscoperta delle nostre radici.
E' questo de «L'Internazionale» un numero speciale dedicato alla nostra storia, ma che non può prescindere dall'oggi e dalle circostanze dolorose che vi si verificano: dedichiamo perciò la prima pagina ad una compagna che ci ha lasciato recentemente.

15 novembre 2012

USI ARTI E MESTIERI – AIT

Raffaella Ruberti

una Donna, una Compagna

nella nostra memoria

Sindacato USI Arti e Mestieri AIT

i principi e i teorici del sindacalismo rivoluzionario

SINDACALISMO RIVOLUZIONARIO E ANARCOSINDACALISMO

Premessa

Parlare dell'attualità e della rilevanza del sindacalismo rivoluzionario e dell'anarcosindacalismo ai giorni nostri richiede, preliminarmente, un paio di messe a punto.

La prima è di carattere terminologico: mentre per quanto riguarda il sindacalismno rivoluzionario c'è un'abbondante letteratura di ricerca e si può darne una definizione abbastanza precisa, per quanto riguarda l'anarcosindacalismo c'è una tendenza, abbastanza diffusa, a considerarlo un'appendice del movimento anarchico, con una caratterizzazione discretamente nebulosa. Tra l'altro si ingenera una discreta confusione con il sindacalismo anarchico o con il sindacalismo degli anarchici che, spesso, si è manifestato (e si manifesta) all'interno di altre organizzazioni sindacali che poco hanno a che spartire con le organizzazioni storiche del sindacalismo rivoluzionario.

Una caratterizzazione utile potrebbe essere quella di parlare di sindacalismo rivoluzionario libertario, che permetterebbe, tra l'altro, di dar conto dell'accentuazione delle tematiche libertarie nelle concezioni rivoluzionarie sindacaliste a partire dallo snodo della Ia guerra mondiale. Un'altra possibilità sarebbe quella di recuperare la definizione di sindacalismo d'azione diretta, ma sarebbe fortemente connotata come un richiamo al syndicalisme d'action direct che fu la peculiare interpretazione (se non la primogenitura) del sindacalismo rivoluzionario in Francia, a cavallo tra '800 e '900. Comunque, per comodità, nel seguito parleremo di sindacalismo rivoluzionario per le esperienze antecedenti al 1914 e di anarco-sindacalismo per quelle che ebbero rilevanza tra le due guerre mondiali.

La seconda è di carattere metodologico: per poter pensare ad una qualche attualizzazione dei principi e delle pratiche sindacaliste rivoluzionarie è necessario contestualizzare le esperienze storiche al quadro d'insieme – e, nello specifico, al particolare stadio di sviluppo capitalistico-industriale – delle società nelle quali si sono sviluppati. Ad esempio, fabbrichismo e industrialismo che costituirono l'humus delle esperienze sindacaliste rivoluzionarie sono oggi, nelle nostre società "post-industriali" riferimenti anacronistici, mentre la mobilità e la precarietà dei lavoratori che costituirono, ad esempio, il punto di forza dell'IWW, sono oggi più attuali che mai. Sarebbe dunque necessario "distillare" principi, pratiche e forme di lotta da un corpus teorico che per quanto importante è ormai datato. Ma su questo, che è l'argomento centrale di questo scritto, ritorneremo più avanti.

I principi teorico-pratici del sindacalismo rivoluzionario

In realtà la questione è abbastanza complessa dato il convergere di svariate elaborazioni e principi teorici che sono andati a costituire il corpus teorico sindacalista rivoluzionario; elaborazioni e principi originati in contesti nazionali, sociali e culturali specifici, anche se tutti ugualmente impregnati del positivismo determinista di fine ottocento. La fiducia nelle sorti progressive, non già del capitalismo, ma del suo apparato produttivo tecnico considerato "neutro" (così come la scienza che sottostà a tutte le sue realizzazioni) riprendendo in qualche modo la lettura engelsiana di alcune elaborazioni marxiane, è il brodo di cultura delle prime teorizzazioni sindacal-rivoluzionarie.

Il secondo elemento di contesto è il passaggio, in atto, dal primo associazionismo operaio (grosso modo tripartito fra leghe di difesa sindacale, società di mutuo soccorso e cooperative di consumo) al sindacalismo di fabbrica, che determina la coesistenza tra quest'ultimo, il sindacalismo di mestiere propriamente inteso e l'articolazione territoriale e intercategoriale della difesa sindacale (Camere del lavoro).

Il terzo elemento è la rottura politica tra le componenti riformiste ed elettoraliste del movimento socialista internazionale e quelle anarchiche e/o marxiste rivoluzionarie che si realizza in quegli anni, più o meno in tutta Europa, e che si riversa sul terreno sindacale.

Da queste tre premesse derivano, quasi inevitabilmente, diverse importanti caratterizzazioni dell'impianto teorico sindacalista rivoluzionario. La prima è la richiesta di completa autonomia del soggetto sindacale, la sua indipendenza da organizzazioni e forze politiche, la sua alterità rispetto alle istituzioni statuali. La seconda è la sussunzione del piano politico in quello sindacale. In altre parole, la pratica politica rivoluzionaria è sottesa all'azione sindacale pienamente dispiegata. Un unico soggetto e una duplice funzione. La terza è la convinzione che il sindacato rivoluzionario debba avere forti elementi di progettualità sociale, essere in nuce la rappresentazione della società futura in tutte le sue articolazioni produttive, amministrative e gestionarie in genere. La quarta è che l'ovvia arma privilegiata per rovesciare l'esistente sia lo sciopero generale rivoluzionario nella sua versione insurrezionale. Il corollario necessario è l'impiego della violenza rivoluzionaria. Il passaggio logico è questo: se la rivoluzione sarà un atto e non un processo (tramite il lento e legale avvicinamento al potere politico come preconizzato dalle socialdemocrazie) e non sarà semplicemente un colpo di stato giacobino teso a sostituire ai vertici del potere politico la vecchia classe dirigente con le dirigenze di un partito "rivoluzionario" (come avverrà in Russia con il partito bolscevico), la distruzione del vecchio assetto statuale in tutte le sue articolazioni dovrà avvenire con l'esercizio della violenza rivoluzionaria a tutti i livelli per consentire la sua sostituzione con una società di produttori liberamente associati.

Detto ciò e rendendoci conto di aver tratteggiato solo sommariamente il pensiero sindacalista rivoluzionario, ben più ricco e sfaccettato, ripercorriamo, altrettanto sommariamente il pensiero dei suoi teorici.

Walker

da «Lotta di Classe» n. 110 del 2009

PRECURSORI E TEORICI DEL SINDACALISMO RIVOLUZIONARIO

Parlare di precursori è, in realtà, restrittivo. E' preferibile parlare, come abbiamo già fatto, di correnti di pensiero politico che sono confluite nelle teorie sindacaliste rivoluzionarie, con alcune ulteriori specificazioni. Infatti alla concezione e alla teoria marxista della lotta di classe vanno sicuramente aggiunti l'anarchismo, il mutualismo proudhoniano e alcune propaggini del pensiero liberale più decisamente antistatalista.

Debitori di queste correnti di pensiero sono sicuramente i più importanti teorici del sindacalismo rivoluzionario. Francesi sono George Sorel, Hubert Lagardelle, Fernand Pelloutier, Emile Pouget e Pierre Monatte; italiani Arturo Labriola e Enrico Leone; americani Daniel De Leon, Eugene Debs e William Haywood (Big Bill); spagnolo Salvador Seguí. Solo per citare alcuni tra i più noti.

A George Sorel dobbiamo la più lucida esposizione della teoria dello sciopero generale rivoluzionario in quanto mito sociale (e non utopia) fondato su convinzioni condivise e fondante una potenziale situazione rivoluzionaria. Scrive Sorel (Nell'introduzione alle "Riflessioni sulla violenza"): "Si può parlare all'infinito di rivolte senza mai provocare un movimento rivoluzionario, fin tanto che non vi sono miti accettati dalle masse; è ciò che dà allo sciopero generale tanto grande importanza e che lo rende così odioso ai socialisti, i quali hanno paura di una rivoluzione; essi adoperano tutti i loro sforzi per scuotere la fiducia che i lavoratori ripongono nella loro preparazione rivoluzionaria; e per giungere a ciò essi cercano di mettere in ridicolo l'idea dello sciopero generale, la quale solo può avere un valore propulsore" e prosegue "…Gli attuali miti rivoluzionari sono quasi puri; essi permettono di comprendere l'attività, i sentimenti e le idee delle masse popolari che si preparano a entrare in una lotta decisiva; non si tratta di descrizioni di cose, ma di espressioni di volontà" mentre "L'utopia, al contrario, è il prodotto di un lavoro intellettuale; essa è l'opera di teorici, che dopo aver osservato e discusso i fatti cercano di stabilire un modello con il quale si possano confrontare le società esistenti per misurare il bene e il male che esse contengono; è una composizione di istituti immaginari, ma che offre analogie con le istituzioni reali abbastanza grandi perché il giurista ne possa ragionare; è una costruzione che si può smontare e nella quale alcuni pezzi sono stati tagliati in modo tale da rendere possibile (mediante qualche modifica) il loro passaggio in una futura legislazione". Curiosa inversione di ruoli, Sorel, di formazione marxista, accusa gli epigoni di Marx suoi contemporanei di aver prostituito l'utopia al realismo e vi contrappone la mitopoiesi sociale in quanto manifestazione di volontà rivoluzionaria.

Al pari di Sorel anche Pierre Monatte (che non nasconde le sue simpatie per l'anarchismo) propone lo sciopero generale universale come momento di catarsi e di rottura e rivendica con forza l'autonomia del sindacato rivoluzionario. Questo tema sarà oggetto di un duro contendere con Malatesta al Convegno anarchico internazionale di Amsterdam nel 1907 dove quest'ultimo proporrà la tesi del sindacato necessariamente riformista e della necessità di un'organizzazione rivoluzionaria specifica. Alle forme di lotta è invece principalmente rivolta l'attenzione di Emile Pouget. "A cattiva paga, cattivo lavoro" scrive manifestando il rigetto dell'etica del lavoro tipica della retorica riformista e socialdemocratica. Boicottaggio e sabotaggio sono forme di lotta assolutamente legittime per il movimento operaio, in quanto espressione dell'azione diretta. Fernand Pelloutier (anarchico come Pouget) pone più attenzione all'articolazione locale del

sindacato, è infatti uno dei teorici (oltreché lo storico) delle Bourses du travail. Queste strutture (assimilabili in qualche modo alle Camere del lavoro italiane), inizialmente dedicate alla collocazione al lavoro, diventano sedi dei vari sindacati di mestiere e si aprono a svariate attività sociali e culturali a favore dei lavoratori.
Questo breve resoconto delle teorizzazioni che vanno a costituire il corpus ideologico sindacal-rivoluzionario non può chiudersi prima di aver rilevato il contributo dei teorici dell'unionismo industriale americano (Debs e De Leon in primo luogo) che mettono in risalto l'unità dei lavoratori d'industria, al di là delle differenze di condizione e/o di mestiere, e l'autosufficienza e l'autonomia della working class industriale da tutti i punti di vista. .

In Francia si statuisce l'indipendenza del sindacato rivoluzionario
La Francia è l'unico pase dove il sindacalismo rivoluzionario non origina una specifica organizzazione ma si sviluppa come raggruppamento di correnti rivoluzionarie all'interno della Confédération générale du travail (CGT). Correnti che si oppongono all'influenza politica dei guesdisti. Questa alleanza permette ai sindacalisti rivoluzionari francesi di dirigere la CGT dal 1885 (l'anno della sua fondazione) all'inizio della prima guerra mondiale, anche se in realtà la deriva riformista comincia a prendere corpo dopo il 1908 con l'avvento alla segreteria dei moderati Louis Niel e soprattutto di Léon Jouhaux.
Il Congresso di Amiens del 1906 segna una data fondamentale per il sindacalismo rivoluzionario francese (e non solo) e per la sua affermazione che prende materialmente forma nella cosiddetta Carta di Amiens, documento chiave e fondante, redatto dall'allora segretario Victor Griffuelhes. Il documento stabilisce la totale autonomia del sindacato dalle organizzazioni e partiti politici, concedendo agli aderenti libertà d'agire al di fuori dell'organizzazione sindacale rivoluzionaria, in funzione delle proprie peculiarità politiche, purché mantenessero l'unità d'intenti rivoluzionaria all'interno del sindacato.
Tra gli organizzatori più attivi e influenti, oltre Griffuelhes, i già citati Pouget, Pelloutier e Monatte.

Un documento fondamentale: la Carta di Amiens
Il Congresso confederale di Amiens, nel confermare l'articolo 2 dello statuto della Cgt, afferma: La Cgt raggruppa, al di là di ogni scuola politica, tutti i lavoratori coscienti della necessità di lottare per la scomparsa dei salariati e del padronato. Il Congresso ritiene che questa dichiarazione costituisca un riconoscimento della lotta di classe, che contrappone sul terreno economico i lavoratori in rivolta contro tutte le forme di sfruttamento e di oppressione, sia materiali che morali, messe in atto dalla classe capitalistica ai danni della classe operaia.
Il Congresso precisa questa affermazione teorica mediante i seguenti punti: Nell'opera rivendicativa quotidiana, il sindacalismo persegue il coordinamento degli sforzi operai, l'accrescimento del benessere dei lavoratori mediante la realizzazione di miglioramenti immediati, quali la riduzione delle ore di lavoro, l'aumento dei salari, ecc. Ma questo impegno é solo un aspetto della pratica del sindacalismo, il quale prepara l'emancipazione integrale che si può realizzare solo mediante l'espropriazione dei capitalisti, preconizza lo sciopero generale come mezzo d'azione, e ritiene che il sindacato, oggi organismo di resistenza, sarà, in futuro, il raggruppamento responsabile della produzione e della distribuzione, base della riorganizzazione sociale.
Il Congresso dichiara che questo duplice impegno, nel presente e per il futuro, nasce dalla condizione dei salariati che pesa sulla classe operaia e che rende doverosa per tutti i lavoratori, quali che siano le loro opinioni o le loro tendenze politiche o filosofiche, l'appartenenza al raggruppamento essenziale costituito dal sindacato. Di conseguenza, per quanto riguarda gli individui, il Congresso afferma che, fuori dal raggruppamento corporativo, gli iscritti al sindacato sono totalmente liberi di partecipare alle forme di lotta corrispondenti alle loro concezioni filosofiche o politiche e si limita a esigere, in cambio, che non vengano introdotte nel sindacato le opinioni professate all'esterno. Per quanto riguarda le organizzazioni, il Congresso dichiara che, affinché il sindacalismo possa conseguire il massimo risultato, l'azione economica deve essere rivolta direttamente contro il padronato, dato che le organizzazioni confederate, in quanto raggruppamenti sindacali, non debbono preoccuparsi dei partiti e delle sette che, all'esterno e collateralmente, possono perseguire in tutta libertà la trasformazione sociale.

Walker

da «Lotta di Classe» n. 111 del 2009

UN MANIFESTO DEL SINDACALISMO RIVOLUZIONARIO

Introduzione alle "Riflessioni sulla violenza" (1908)

Si può parlare all'infinito di rivolte senza mai provocare un movimento rivoluzionario, fin tanto che non vi sono miti accettati dalle masse; è ciò che dà allo sciopero generale tanto grande importanza e che lo rende così odioso ai socialisti, i quali hanno paura di una rivoluzione; essi adoperano tutti i loro sforzi per scuotere la fiducia che i lavoratori ripongono nella loro preparazione rivoluzionaria; e per giungere a ciò essi cercano di mettere in ridicolo l'idea dello sciopero generale, la quale solo può avere un valore propulsore. Uno dei grandi mezzi impiegati da essi consiste nel presentarla come un'utopia: ciò gli è abbastanza facile, poiché raramente si sono avuti dei miti perfettamente puri da ogni mescolanza utopistica. Gli attuali miti rivoluzionari sono quasi puri; essi permettono di comprendere l'attività, i sentimenti e le idee delle masse popolari che si preparano a entrare in una lotta decisiva; non si tratta di descrizioni di cose, ma di espressioni di volontà. L'utopia, al contrario, è il prodotto di un lavoro intellettuale; essa è l'opera di teorici, che dopo aver osservato e discusso i fatti cercano di stabilire un modello con il quale si possano confrontare le società esistenti per misurare il bene e il male che esse contengono; è una composizione di istituti immaginari, ma che offre analogie con le istituzioni reali abbastanza grandi perché il giurista ne possa ragionare; è una costruzione che si può smontare e nella quale alcuni pezzi sono stati tagliati in modo tale da rendere possibile (mediante qualche modifica) il loro passaggio in una futura legislazione. — Mentre i nostri attuali miti conducono gli uomini a prepararsi a una battaglia per distruggere ciò che esiste, l'utopia ha sempre avuto per effetto di dirigere gli spiriti verso riforme che potranno effettuarsi gradatamente modificando il sistema; non bisogna quindi meravigliarsi se tanti utopisti poterono diventare abili uomini di Stato allorché essi ebbero acquistata una maggiore esperienza della vita politica.
Un mito non troverebbe possibilità di essere rifiutato, poiché esso è, nell'insieme, identico alle convinzioni di un gruppo, ed è l'espressione di queste convinzioni in linguaggio di movimento, e quindi, per conseguenza, non è scomponibile in parti, le quali si possano applicare su di un piano di descrizioni storiche. Al contrario l'utopia può discutersi come ogni costituzione sociale; si possono paragonare i movimenti automatici da essa supposti con quelli constatati nel corso della storia, e apprezzare in tal modo la loro verosimiglianza; si può rifiutarla mostrando che l'economia su cui si basa è incompatibile con le necessità della produzione attuale.
L'economia politica liberale è stata uno dei migliori esempi di utopia che si possano citare. Si era immaginata una società in cui tutto era riportato a dei tipi commerciali, sotto la legge della concorrenza più completa; oggi si riconosce che questa società ideale non sarebbe più facile a realizzarsi di quella di Platone; ma grandi ministri moderni devono la loro gloria agli sforzi da essi fatti per introdurre nella legislazione industriale qualche cosa di questa libertà commerciale. In ciò abbiamo un'utopia libera da ogni mito; la storia della democrazia francese ci offre una combinazione assai notevole di utopie e di miti. Le teorie che ispirarono gli autori delle nostre prime costituzioni sono considerate oggi come assai chimeriche; e anche spesso non si vuol più conceder loro il valore che per molto tempo gli è stato riconosciuto: quello di un ideale su cui legislatori, magistrati e amministratori dovranno tenere gli occhi sempre fissi per assicurare agli uomini un poco di giustizia. A queste utopie si mescolarono miti che rappresentavano la lotta contro l'Ancien Régime; finché essi sono stati mantenuti, le confutazioni delle utopie liberali si

Georges Sorel

sono potute moltiplicare senza produrre risultato alcuno; il mito salvaguardava l'utopia alla quale era mescolato. Per molto tempo il socialismo non è stato altro che un'utopia: è con ragione che i marxisti rivendicano per il loro maestro l'onore di aver mutato tale situazione: il socialismo è divenuto una preparazione delle masse impiegate dalla grande industria, le quali vogliono sopprimere lo Stato e la società; d'ora in avanti il modo in cui gli uomini si adopreranno per godere la felicità futura non sarà più oggetto di ricerca; tutto si riduce a l'apprendistato rivoluzionario del proletariato. Disgraziatamente Marx non aveva sotto gli occhi i fatti che ci sono divenuti familiari; noi sappiamo meglio di lui ciò che sono gli scioperi, poiché abbiamo potuto osservare conflitti economici considerevoli per estensione e durata; il miti dello sciopero generale è divenuto popolare e ha fatto solida presa nei cervelli; in fatti di violenza noi abbiamo delle idee che Marx non avrebbe potuto formarsi facilmente; noi dunque possiamo completare la sua dottrina, invece di commentare i suoi testi come per tanto tempo hanno fatto dei malfortunati discepoli. L'utopia tende così a sparire completamente dal socialismo; a questo non occorre cercar di organizzare il lavoro, poiché è il capitalismo che l'organizza. Credo inoltre di aver dimostrato che lo sciopero generale corrisponde a dei sentimenti di sì chiara evidenza a coloro necessari per assicurare la produzione in un regime industriale fortemente progressivo, che l'apprendistato rivoluzionario può essere anche un apprendistato di produttore. Quando ci si pone su questo terreno dei miti si è al coperto da ogni confutazione; ciò che ha fatto dire a molte persone che il socialismo è una specie di religione. È da un pezzo in effetti che si è rimasti colpiti dal fatto che le convinzioni religiose sono indipendenti dalla critica; da ciò si è creduto di poter concludere che tutto ciò che pretende essere al di sopra della scienza è una religione. Si osserva anche che, nel nostro tempo, il cristianesimo tenderebbe a essere meno una dogmatica che una vita cristiana, cioè una riforma morale che vuole arrivare in fondo al cuore; di conseguenza si è trovata una nuova analogia tra la religione e il socialismo rivoluzionario, che si pone come scopo l'apprendistato, la preparazione e anche la ricostruzione dell'individuo in vista di una gigantesca opera. Ma l'insegnamento di Bergson ci ha rivelato che la religione non è la sola a occupare la regione della coscienza profonda; i miti rivoluzionari vi tengono il loro posto allo stesso titolo. ….Renan era assai sorpreso nel constatare che i socialisti sono superiori allo scoraggiamento: «Dopo ogni esperienza mancata essi ricominciano; se la soluzione non si è trovata, si troverà. Non gli viene mai l'idea che la soluzione non esista, e in ciò è la loro forza». La spiegazione di Renan è superficiale; egli considera il socialismo come un'utopia, cioè una cosa paragonabile alle realtà osservabili; e non si comprende affatto come in tal modo la fiducia possa sopravvivere a tante esperienze mancate. Ma accanto alle utopie sono sempre esistiti miti capaci di trascinare i lavoratori alla rivolta. Per lungo tempo questi miti si fondarono sulle leggende della Rivoluzione, e fin tanto che queste leggende non vennero meno essi conservarono tutto il loro valore. Oggi la fiducia dei socialisti è più grande che mai da quando il mito dello sciopero generale domina tutto il movimento realmente operaio. Un insuccesso non può provare niente contro il socialismo dopo che esso è divenuto un lavoro di preparazione; se viene sconfitto, ciò vuol dire che la preparazione è stata insufficiente; bisogna rimettersi all'opera con più coraggio, più insistenza, più fiducia che mai; la pratica del lavoro ha insegnato agli operai che è mediante un paziente apprendistato che si può divenire un vero compagno; ed è anche la sola maniera per divenire un vero rivoluzionario. I lavori dei miei amici sono stati accolti con molto disprezzo dai socialisti che fanno della politica, ma anche con molta simpatia da persone estranee alle preoccupazioni parlamentari. Non è possibile supporre che noi si cerchi di esercitare un'industria intellettuale, e noi protestiamo ogni volta che si pretende de confonderci con gli intellettuali, che giustamente sono persone che hanno per professione di sfruttare il pensiero. Le vecchie volpi della democrazia non arrivano a capire che ci si assumano tante seccature se non si ha il segreto proposito di dirigere la classe operaia. Tuttavia noi non potremmo tenere una condotta diversa. Chi ha fabbricato un'utopia destinata a fare felice l'umanità è portato volentieri a considerarsi investito di un diritto di proprietà sulla sua invenzione; crede che nessuno più di lui sia in posizione migliore per applicare il suo sistema; troverebbe molto irrazionale che la sua letteratura non gli valesse una carica nello Stato. Ma noi, non abbiamo inventato proprio niente, e in più sosteniamo che non c'è niente da inventare: ci siamo limitati a riconoscere la portata storica della nozione dello sciopero generale; abbiamo cercato di mostrare che solo dalle lotte intraprese dai sindacati rivoluzionari contro i datori di lavoro e contro lo Stato potrebbe nascere una cultura nuova; il nostro maggior titolo di originalità consiste nell'aver sostenuto che il proletariato si può liberare senza bisogno di ricorrere agli insegnamenti dei borghesi professionisti dell'intelligenza. Quindi siamo stati condotti a considerare come essenziale nei fenomeni contemporanei ciò che altrove era considerato come accessorio: il che è veramente educativo per un proletariato rivoluzionario che fa nella lotta il suo apprendistato. Noi non sapremmo esercitare un'influenza diretta su un lavoro di formazione del genere. La nostra parte può essere utile, a condizione che noi ci limitiamo a negare il pensiero borghese, in modo da mettere in guardia il proletariato contro un'invasione di idee e di costumi della classe nemica. In genere gli uomini che hanno ricevuto un'educazione primaria hanno la superstizione del libro e facilmente considerano dei genii coloro che sono molto in vista nel mondo delle lettere; essi si immaginano che ci sia da imparare da quegli autori il cui nome ricorre spesso nei giornali accompagnato da lodi; essi ascoltano con particolare rispetto i commenti che ricevono dai laureati. Combattere questi pregiudizi non è cosa facile; ma è opera utilissima; noi consideriamo questo compito di importanza capitale e possiamo condurlo a buon fine senza mai porci alla direzione del mondo operaio. Non deve succedere al proletariato ciò che successe ai Germani che conquistarono l'Impero Romano; essi ebbero vergogna della loro barbarie e si sottoposero alla scuola dei retori della decadenza latina: non ebbero di che lodarsi di essersi voluti civilizzare!

Georges Eugène Sorel

Dalla Carta d'Amiens e il Congresso di Amsterdam ad oggi: Autonomia, indipendenza e autosufficienza del sindacalismo rivoluzionario

Può sembrare anacronistico, in tempi gravi e drammatici come quelli che viviamo, richiamare documenti e dibattiti di più di un secolo fa. Tuttavia siccome vertevano su un tema fondamentale per il sindacalismo rivoluzionario (e in seguito l'anarcosindacalismo) che ancora oggi è dirimente per le sue possibilità di sviluppo e di affermazione, è di forte interesse riprendere quel documento è quel dibattito.

La "Carta d'Amiens", documento basilare del sindacalismo rivoluzionario francese fu redatto dall'allora segretario della CGT, Victor Griffuelhes nel Congresso del 1906 e stabiliva la totale autonomia del sindacato dalle organizzazioni e partiti politici, concedendo agli aderenti libertà d'agire al di fuori dell'organizzazione sindacale rivoluzionaria, in funzione delle proprie peculiarità politiche, purché mantenessero l'unità d'intenti rivoluzionaria all'interno del sindacato (per il testo integrale cfr. «Lotta di Classe»

PIERRE MONATTE

n. 111 del giugno-luglio 2009). A chiare lettere dunque si rivendicava l'autosufficienza del sindacato rivoluzionario, la sua capacità di essere soggetto e progetto rivoluzionario complessivo, senza "tutele" politiche, né, tantomeno, dirigenze esterne.

Circa un anno dopo, nel congresso internazionale anarchico di Amsterdam, proprio su temi analoghi si sviluppò un duro confronto tra Errico Malatesta e Pierre Monatte, uno dei più importanti esponenti sindacalisti rivoluzionari della CGT francese. Il loro dissidio verté proprio sull'autosufficienza del sindacato rivoluzionario. Mentre Monatte la difese a spada tratta, Malatesta attaccò quella che secondo lui era la debolezza delle teorie sindacaliste (o meglio pansindacaliste) che pretendevano di concentrare nel sindacato rivoluzionario compiti e funzioni di diversa natura e la loro insufficienza a fondare una strategia, appunto, rivoluzionaria.

Semplificando, Malatesta chiese come fosse possibile attribuire a un sindacato (che per quanto radicale sia, è, comunque, per sua natura "riformista") la capacità di sovvertire l'ordina-

mento economico e sociale esistente in una prospettiva rivoluzionaria. Questo errore, secondo Malatesta, sarebbe derivato da una concezione economicista e troppo semplicista della classe degli sfruttati, identificata tout-court con il proletariato di fabbrica.
Malatesta dichiarò infine:

"*Io sono, oggi come ieri, un sindacalista, nel senso che sono un sostenitore dei sindacati. Non chiedo dei sindacati anarchici che giustificherebbero, dei sindacati socialdemocratici, repubblicani, realisti o d'altro tipo e sarebbero, tutt'al più, capaci di dividere più che mai la classe operaria contro se stessa. Non voglio nemmeno dei sindacati rossi, perché non voglio dei sindacati gialli. Al contrario, voglio dei sindacati aperti a tutti i lavoratori senza distinzione di opinioni, dei sindacati assolutamente neutri*"

Col senno dell'oggi e la lezione della storia, gli errori di Malatesta sono evidenti:
Il primo è quello di assimilare il sindacalismo rivoluzionario ad altre forme organizzative sindacali, parlando genericamente di pansindacalismo;
Il secondo, conseguente, è quello di negare le peculiarità delle teorie e delle pratiche sindacaliste rivoluzionarie;
Il terzo è quello di attribuire al sindacalismo rivoluzionario la specificità di sindacalismo anarchico;
Il quarto è infine ritenere che la concezione sindacalista rivoluzionaria si attagliasse esclusivamente al proletariato di fabbrica, si incaricherà l'esperienza spagnola di dimostrare il contrario.
Quella di Malatesta, a ben vedere, non è altro che la concezione del sindacato come cinghia di trasmissione dell'organizzazione rivoluzionaria (sia essa il partito anarchico o quello leninista, con le dovute distinzioni). C'è un "indifferentismo" sindacale che tutto appiattisce e che, in ultima analisi, nega le capacità "politiche" (in senso proudhniano) del proletariato. Quel proletariato che storicamente tutto ha costruito, comprese le proprie forme di organizzazione di difesa economica e di progetto di emancipazione sociale.
Ma Malatesta – grande pensatore, agitatore, polemista e uomo d'azione – è "figlio" di Bakunin e dunque della tradizione anarchica "politicista" e "complottista". In una parola il côté politico è determinante e prevale sull'accessoria attività sindacale.
Questa "divisione del lavoro" tra politico e sindacale finisce per prevalere a partire dalla guerra di Libia del 1911 (per quanto riguarda l'Italia) e la tragedia della Prima guerra mondiale che provocano l'esodo dalle organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie di diversi e importanti militanti e dirigenti (per quanto riguarda l'USI, nel 1912 i teorici Labriola e Orano, nel 1914 gli organizzatori fratelli De Ambris, Ciardi e Masotti) affascinati dal mito della guerra come levatrice della rivoluzione.
La visione che si afferma all'interno delle più importanti organizzazioni sindacali rivoluzionarie è quella anarcosindacalista, in Italia come in Spagna. Gli anarchici assumono il pieno controllo e la dirigenza di USI e CNT. Si instaura appieno una duplicità organizzativa: UAI e USI in Italia (a partire dal 1920), CNT e FAI in Spagna (a partire dal 1927). La riprova del peso preponderante degli anarchici è data, per quanto riguarda l'USI dalla nomina di Armando Borghi a segretario. Lui stesso si definiva un anarchico "prestato" al sindacato. Ci sarebbero stati valenti organizzatori (come Alibrando Giovannetti che anarchico non era) che probabilmente avrebbero interpretato quel ruolo con maggiore efficacia.

Walker

da «Lotta di Classe» n.120 del 2011

Alla riscoperta di Pierre Monatte

Quanto segue è il completamento ideale di un discorso aperto con l'articolo a firma Walker che è comparso sul n.120 di «Lotta di Classe» e titolato "Dalla Carta d'Amiens e il Congresso di Amsterdam ad oggi: Autonomia, indipendenza e autosufficienza del sindacalismo rivoluzionario".
In quella sede, dopo un breve excursus storico, si tentava di cogliere la sostanza delle difficoltà che hanno contraddistinto (e contraddistinguono) i rapporti tra organizzazione sindacale libertaria e rivoluzionaria e movimento anarchico organizzato. Si rilevava la necessità che questi rapporti tutelassero l'autonomia e l'indipendenza del sindacato nel rispetto reciproco tra organizzazione politica e organizzazione sindacale.
Tuttavia a questa necessità si può consentire in modo assolutamente formale, risolvendola in una pura separazione tra due ambiti nettamente separati, in una sorta di divisione del lavoro: da un lato l'attività politica rivoluzionaria, dall'altro la difesa economica dei lavoratori affidata alla lotta rivendicativa, anche la più radicale.
Questo non risolve – e non ha mai risolto – il problema. A questa visione di principio hanno sempre consentito – a parole – i grandi sindacati riformisti, fossero di ispirazione socialdemocratica, comunista o cattolica. Nei fatti, invece, il sindacato è sempre stato considerato "cinghia di trasmissione" delle istanze politiche delle "avanguardie" e per la verità questo atteggiamento l'hanno avuto anche molti anarchici, tra i quali citiamo solo l'esempio illustre di Errico Malatesta… Ed è proprio questa attitudine che spesso rende, e ha reso, parole vuote l'autonomia e l'indipendenza del sindacato rivoluzionario. Nella sostanza la mancanza di una definizione del suo progetto.
Tutto ciò ci riporta al sopracitato congresso internazionale anarchico di Amsterdam del 1907 e al serrato dibattito che vi si svolse, tra, appunto, Malatesta e Pierre Monatte, allora giovane sindacalista rivoluzionario della CGT. Proprio a Monatte dobbiamo una delle più lucide esposizioni dei capisaldi del sindacalismo libertario e rivoluzionario e della necessità della concretezza e dell'autosufficienza del suo progetto.
Apre infatti il suo intervento dichiarando:

"*Il mio desiderio non è tanto darvi un'esposizione teorica del sindacalismo rivoluzionario quanto di mostrarvelo all'opera e , così, di far parlare i fatti. Il sindacalismo rivoluzionario, a differenza del socialismo e dell'anarchismo che l'hanno preceduto nel corso del tempo, si è affermato meno per le teorie che per gli atti, ed è nell'azione più che nei libri che si deve andare a cercare*"

e più avanti:

"*Il sindacalismo, ha proclamato il Congresso d'Amiens nel 1906, è sufficiente a se medesimo. Queste parole, io lo so, non sono sempre state ben comprese, nemmeno dagli anarchici. Che cosa significa ciò se non che la classe operaia, diventata matura, capisce infine infine di bastare a se stessa e non aver bisogno riporre su alcuno la realizzazione della propria emancipazione. Quale anarchico potrebbe trovare da ridire ad una volontà d'azione così decisamente affermata*?" (1)
Due, quindi, le affermazioni forti: il fondarsi del sindacalismo rivoluzionario sulle pratiche più che sulle teorie ed il suo essere sufficiente a se stesso in quanto nel suo ambito e solo in quello la classe operaia divenuta matura, trova gli strumenti per costruire la propria emancipazione. "Agir par soi-même, ne compter que sur soi-même" (2) precisa infatti Monatte.
Ma quali sono questi strumenti, peculiari della concezione sindacalista rivoluzionaria?

"*… si tratta dell'azione diretta. Questa, non c'è bisogno di dirlo, riveste le forme più diverse. Quella principale, o meglio la sua forma più eclatante, è lo sciopero. Arma a doppio taglio, si diceva poco fa: arma efficace e ben temprata, diciamo noi, e che, utilizzata con abilità dai lavoratori, può colpire al cuore il padronato. È con lo sciopero che la massa operaia entra nella lotta di classe e si familiarizza con le sue nozioni; è con lo sciopero che ella compie la sua educazione rivoluzionaria, che ella misura la sua forza e quella del suo nemico, il capitalismo, che prende coscienza del suo potere, che impara l'audacia.*
Il sabotaggio non ha valore minore. Si può formulare così: a cattiva paga, cattivo lavoro. Come lo sciopero, è stato impiegato in tutti i tempi, ma solo di recente ha acquisito un significato veramente rivoluzionario. I risultati prodotti dal sabotaggio sono già considerevoli. Là dove lo sciopero si è mostrato impotente, è riuscito a spezzare la resistenza padronale" (3).
Azione diretta dunque, nella duplice forma dello sciopero e del sabotaggio ("A mauvaise paye, mauvais travail"). Sciopero però non politico, né semplicemente rivendicativo, ma come educazione rivoluzionaria e presa di consapevolezza dei lavoratori della propria forza in vista dello sciopero generale espropriatore che sancirà la fine del potere del capitale.
Questo a una condizione:

"*Se l'espropriazione e la presa di possesso collettivo degli strumenti e dei prodotti del lavoro non possono essere compiute che dai lavoratori stessi, il sindacato è chiamato a trasformarsi in gruppo produttore e si trova ad essere nella società attuale il germe vivente della società di domani*" (4).

Un punto chiave: il sindacato rivoluzionario non può limitarsi ad essere l'organizzazione di lotta dei lavoratori, deve costruire già dall'oggi le basi di una economia alternativa – autogestionaria e federalista, aggiungiamo noi – pronta a sostituire quella esistente basata sul profitto e lo sfruttamento capitalisti.

Infine:

"*Il sindacalismo non promette ai lavoratori il paradiso terrestre. Domanda loro di conquistarlo e assicura che la loro azione non resterà vana. Il sindacalismo è una scuola di volontà,*

di energia, di pensiero fecondo. Apre all'anarchismo, da troppo tempo ripiegato su se stesso – delle prospettive e delle esperienze nuove. Che tutti gli anarchici vengano dunque al sindacalismo; la loro opera sarà più feconda, i loro attacchi contro il regime sociale più decisivi" (5).

Sappiamo come andò. Le concezioni espresse nella replica di Malatesta, convenzionali, fondate su un indifferentismo sindacale in linea con la tradizione anarchico-politicista, ebbero alla lunga la prevalenza. L'appello di Monatte restò largamente inascoltato, Il sindacalismo rivoluzionario e libertario percorse la sua strada, spesso la stessa del movimento anarchico, ma a volte no. Non c'è mai stata un'adesione complessiva degli anarchici al progetto rivoluzionario complessivo così ben espresso da Monatte, non ci sono stati nemmeno molti contributi critici costruttivi alle concezioni sindacaliste libertarie e rivoluzionarie. I risultati li vediamo oggi nella dispersione progettuale regnante, nell'impotenza a costruire e nella tendenza a ripercorrere i vicoli ciechi di altri modelli sindacali.

Guido Barroero

da «A Rivista anarchica» n.364 del 2011

l'unione sindacale italiana

Dal brodo di coltura di queste idee e dale risultanze del dibattito che abbiamo delineato in precedenza, ma soprattutto dalla pratica e dalle lotte dure e intransigenti dei lavoratori guidati dai sindacalisti rivoluzionari italiani nascerà la loro organizzazione di classe.

Non sarà un percorso lineare, per alcuni anni leghe e CdL sindacaliste oscilleranno tra il progetto di una organizzazione autonoma e la confluenza nella CGdL sia pur coordinandosi nel Comitato dell'Azione Diretta, fino a che nel 1912...

ALCESTE DE AMBRIS

Verso l'Unione Sindacale Italiana

Il 1912 si apre su un quadro non sostanzialmente dissimile dall'anno precedente: una "sofferenza" dei gruppi sindacalisti rivoluzionari, costretti, ma sempre più insofferenti, nella "pancia" della Confederazione riformista. Neppure i grandi avvenimenti come la guerra italo-turca che scuotono l'ambiente rivoluzionario e proletario in sensi opposti e provocano l'allontanamento dal movimento sindacalista rivoluzionario di quasi tutti i suoi teorici (Paolo Orano, Angelo Olivetti e Arturo Labriola, ma non Enrico Leone), sembrano avere particolari riflessi nell'ambiente sindacalista genovese.

Il primo segnale concreto che gli aderenti genovesi al Comitato dell'Azione Diretta sono sempre presenti e attivi è l'uscita, a marzo, di «Lotta Operaia», editato a Sestri. Non a caso il periodico è sottotitolato "Organo della Camera del Lavoro di Sestri Ponente e paesi limitrofi" a rimarcare la centralità sestrese nei confronti del Ponente e della Valpolcevera.

«Lotta Operaia» si colloca nel solco tracciato da «Lotta Proletaria», le prime due pagine dedicate agli avvenimenti nazionali e internazionali - con ovvia attenzione alle lotte e ai movimenti rivoluzionari – e al dibattito sul sindacalismo, una pagina dedicata alla situazione operaia del genovesato, alle sue lotte e all'organizzazione.

Proprio dalla lettura di quest'ultima ricaviamo notizie importanti sul radicamento dei sindacalisti nelle lotte, nelle categorie e nelle aziende del Ponente cittadino e del genovesato nel suo complesso.

Le categorie maggiormente rappresentate sono quelle dei metallurgici, dei falegnami, dei salariati comunali, delle sigaraie e dei minatori (Sampierdarena). Gli stabilimenti dove è più forte la presenza sindacalista sono quelli metallurgici e affini.

Fitto è lo scadenziario delle riunioni organizzative camerali. Il consiglio generale delle leghe e la sua commissione esecutiva si riuniscono con scadenza almeno mensile.

Che questo fervore non sia dovuto solo alle necessità locali della CdL è abbastanza evidente. C'è una consapevolezza crescente che l'Azione Diretta ingabbiata nella politica conciliativa della Confederazione rischi di smarrire le sue caratteristiche originali e annacquarsi nel calderone riformista. C'è dunque la necessità di riacquistare visibilità e protagonismo e di dar vita ad un nuovo soggetto organizzativo rivoluzionario. In questo preciso senso ci si muove a livello nazionale con l'indizione di un Congresso nazionale dell'Azione Diretta, previsto per il 19-21 ottobre a Modena. Sono previste, oltre alla Relazione morale di Tullio Masotti, due relazioni sui rapporti con la CGdL tenute rispettivamente da Ines Oddone Bitelli e Alceste De Ambris e interventi su altri punti all'Odg da parte di Pulvio Zocchi, Livio Ciardi, Filippo Corridoni e altri.

Proprio in preparazione di questa importantissima scadenza si tiene a Savona un Convegno Sindacalista Ligure l'11 agosto. La partecipazione delle organizzazioni sindacaliste liguri è vastissima. Il dibattito sul da farsi è serrato e vi intervengono, tra gli altri, Assirto Pacchioni, Antonio Negro e Alibrando Giovannetti. La conclusione, pur essendo interlocutoria in attesa del Congresso nazionale, mette un paletto organizzativo significativo nel percorso a venire: viene costituito un Comitato di propaganda ligure con sede a Savona come momento di coordinamento sindacalista regionale.

E' già una risposta all'appello alle organizzazioni rivoluzionarie da parte del Comitato nazionale dell'Azione Diretta emanato in quegli stessi giorni:

"… *Le organizzazioni rivoluzionarie d'Italia devono dire se la loro opera deve essere svolta in seno alla Confederazione Generale del Lavoro, o costituire un organismo a parte che sostituisca la sonnolenta e settaria Confederazione…*

… Il Congresso di Modena dovrà segnare una data storica del nostro movimento e il cominciamento di un lavoro concreto che – qualunque sia la strada che vorrà tracciarsi – deve assicurare alle organizzazioni sindacaliste e rivoluzionarie la possibilità di pesare nella bilancia sindacale, per tutto il loro valore reale, senza essere condannate all'impotenza, come lo furono fin qui, e par l'autocrazia degli attuali padroni riformisti e per l'ignavia nostra.

Ines Bitelli, Livio Ciardi, Angiolo Faggi, Agostino Gregori, Tullio Masotti"

Dunque la strada è in qualche modo tracciata e, nonostante il rinvio del Congresso nazionale al 23-25 novembre, i sindacalisti sestresi e del genovesato iniziano a mettere le basi di una nuova organizzazione. A ottobre, il Consiglio delle Leghe della CdL aderisce formalmente all'Azione Diretta. Nella CdL viene eletta una nuova Commissione esecutiva e Antonio Negro viene riconfermato segretario politico.

Sul piano nazionale gli avvenimenti evolvono verso l'inevitabile conclusione: la fuoriuscita dell'Azione Diretta dalla CGdL. Questo è l'esito del Congresso di Modena e quella che segue è la mozione finale approvata a maggioranza:

"*Il Congresso Nazionale dell'azione diretta, riafferma anzitutto il principio dell'unità operaia, necessaria al proletariato per completare le sue conquiste e conseguire i suoi destini; rileva che la Confederazione Generale del Lavoro come non ha saputo fin qui realizzare l'Unità, si dimostra evidentemente incapace a realizzarla nel futuro per la sua tendenza sempre più spiccata a diventare un vero e proprio partito parlamentare, chiuso ed esclusivista, tanto da negare l'accesso alle organizzazioni che non vogliono accettare senza discussione i dogmi politici e sindacali imposti da quella minoranza che per fortuito caso e non senza traccia di frode si è impadronita di essa; ritiene superfluo e improduttivamente dilatorio – in base alla esperienza degli ultimi anni – insistere ancora nella risoluzione adottata dal Convegno Sindacale tenutosi a Bologna il 12 dicembre 1912 (?) [si dovrebbe trattare del Convegno nazionale di Bologna del 12/12/1910], risoluzione resa frustanea dal contegno della Confederazione Generale del Lavoro che ha rifiutato, - con un settario abuso mal mascherato di cavilli procedurali – l'adesione delle più notevoli e meglio organizzate forze sindacalistiche;*

riconosce che un vero organismo di unità operaia non può esistere in Italia se non si inspira ai principi della indifferenza di fronte a tutte le confessioni religiose, della neutralità di fronte a tutti i partiti politici e dell'autonomia sindacale;

e delibera quindi in omaggio a questi criteri di dar vita ad un nuovo organismo, nel quale – d'accordo con tutte le forze organizzate estranee alla Confederazione Generale del Lavoro – sia possibile iniziare seriamente la realizzazione della Unità Proletaria sulle indicate basi dell'aconfessionalismo, dell'apoliticismo di partito, e dell'autonomia sindacale.

Il Congresso fa perciò invito a tutte le organizzazioni che accettano questi ordini di idee di aderire senza altro al nuovo istituto unitario lasciandole libere di tenere verso gli organismi nazionali esistenti quell'atteggiamento che crederanno più conveniente ai fini della conservazione dell'unità locale".

Così commenta «Lotta Operaia»:

"*Come ognuno vede, l'ordine del giorno su riportato oltre di essere ispirato all'unità proletaria è ispirato ai principii libertarii invano cercati da alcuni ingenui compagni nostri nella Confederazione Generale del Lavoro, la quale chiede continuamente ai suoi aderenti il sacrificio d'Origine, oltre a non lieve sacrificio finanziario.*
E poi l'adesione alla Confederazione o no è anche una questione di principio, sulla quale non è possibile sorvolare.
Considerando che detto organismo, anche al dire degli stessi socialisti del partito; puzza di corporativismo e di autoritarismo, di politicantismo e di autoritarismo, ed là per isvolgere un'operazione puramente democratica; non possiamo che plaudire con tutto l'animo al Congresso dell'Azione Diretta che ha creato l'Unione Sindacale Italiana, organismo più consentaneo, più libertario, e più conforme alle aspirazioni del proletariato, che non quelle tendenti al collettivismo statale, a cui può mirare la riformistica confederazione, ma all'abolizione dello stato, e di ogni forma di sfruttamento e di autoritarismo.
Salutiamo dunque L'Unione Sindacale come organismo adatto e capace a condurre su tale direttiva le forze proletarie"

Nasce così l'Unione Sindacale Italiana. Come sua sede viene scelta Parma e a suo organo ufficiale il periodico «L'Internazionale», pubblicato per qualche tempo dal Comitato della Resistenza, poi dalla Camera del Lavoro di Parma. Il suo Comitato Centrale è composto da: Amilcare De Ambris (Camera del Lavoro di Mirandola), Tullio Masotti (Camera del Lavoro di Parma), Giovanni Bitelli (Camera del Lavoro di Ferrara), Pulvio Zocchi (Camera del Lavoro di Bologna), Filippo Corridoni (Camera del Lavoro di Bologna), Alberto Meschi (Camera del Lavoro di Carrara), Giuseppe Di Vittorio (Camera del Lavoro di Cerignola), Riccardo Sacconi (Camera del Lavoro di Piombino), Cesare Rossi (Camera del Lavoro di Piacenza), Livio Ciardi (Milano), Agostino Gregori (Ferrara), Assirto Pacchioni (Genova), Brogi Vittorio (Torino). Segretario nazionale è nominato Tullio Masotti.

Guido Barroero

l'organizzatore e il teorico

Uscendo dall'agiografia spicciola che spesso ha caratterizzato (e ancora oggi caratterizza) molte ricostruzioni delle vicende dell'USI e l'individuazione dei suoi esponenti più rappresentativi, proponiamo le biografie di due esponenti dell'Unione che più di altri hanno dato sul piano organizzativo e su quello teorico: Alibrando Giovannetti ed Enrico Leone.

Alibrando Giovannetti

Nasce a Collestatte il 26 settembre 1876 -). Commesso. Frequenta le prime quattro classi delle elementari. Si impiega giovanissimo come operaio nello Stabilimento Ferriera di Terni. Frequenta ambienti socialisti e sovversivi e viene presto licenziato per la propaganda che svolge presso i compagni di lavoro. Si impiega come commesso nella libreria socialista di Corso Vittorio Emanuele a Terni e aderisce al Circolo Giovani Lavoratori del Partito socialista. Nel novembre del 1893 viene perquisita la sua casa e gli viene sequestrato materiale inerente l'attività del locale PSI. Nel luglio del 1896 partecipa al Congresso Nazionale Socialista che si tiene a Firenze. E' un attivo diffusore della stampa socialista. Tuttavia, nel 1897, G. è schedato come anarchico, anche se anarchico non era e non sarà mai. Negli anni successivi, G. si impegna quasi esclusivamente nell'attività sindacale. Nel 1904 è vicesegretario della Camera del lavoro di Terni e segretario della Lega dei Tranvieri della stessa città. Nell'agosto del 1907 si trasferisce a Ferrara, dove è nominato nella Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro; collabora anche alla redazione del giornale la «Scintilla». Nel 1910 alla morte del capofamiglia Alceste, tutta la famiglia Giovannetti si trasferisce a Savona alla ricerca di lavoro. Anche Alibrando, per alcuni mesi, si trasferisce a Savona, ma a fine anno ritorna a Ferrara, dove riprende a lavorare alla C.d.L. Nel 1912 è Segretario amministrativo della C.d.L. Nel febbraio del 1914, G. matura la sua scelta sindacalista rivoluzionaria e viene nominato segretario provvisorio della neocostituita Camera Sindacalista del Lavoro di Ferrara. Nell'aprile dello stesso anno partecipa al Consiglio generale dell'U.S.I. che si tiene a Bologna. Nell'anno successivo inizia a manifestare problemi alla vista che lo porteranno, anni più tardi, alla cecità. Si trasferisce a Modena dove viene nominato segretario della Cooperativa Braccianti. Nell'aprile del 1916 G. è l'esponente più importante dell'USI nel modenese. Nel luglio dello stesso anno si trasferisce a Piacenza e viene nominato segretario della locale C.d.L. sindacalista. E' l'inizio del periodo più intenso dell'attività sindacale di G., che ormai è uno dei massimi dirigenti dell'USI a livello nazionale. Viaggia per tutta l'alta Italia, partecipa a conferenze a manifestazioni, organizza scioperi e le sezioni locali del sindacato, collabora al giornale «Guerra di Classe» ed è in stretti rapporti con Armando Borghi. Nell'ottobre del 1916 assume la segreteria di una delle roccaforti dell'anarco-sindacalismo, la Camera del Lavoro di Sestri Ponente, in sostituzione di Antonio Negro, privato dell'esonero e inviato al fronte. Trasferitosi a Genova, G. continua la sua attività incessante di organizzatore e propagandista sindacale. Subisce anche un tentativo di "militarizzazione". In una lettera a Zelindo Vincenzi (gerente di Guerra di Classe) del 18 gennaio 1917 informa di aver subito una visita di leva all'Ospedale Militare di Genova durata 24 giorni; "… dopo dichiarato riformato, mi hanno tenuto dentro, vestito da militare, altri 10 giorni per ordine del Comando di Divisione in seguito a rapporto della Prefettura … La famiglia l'ho a Savona, e ci vado una volta alla settimana. Il bambino sta bene e parla …". Nel dicembre di quell'anno a seguito di dichiarazioni violentemente antimilitariste e antibelliche, fatte durante un comizio in solidarietà con Carlo Tresca, viene denunziato all'autorità giudiziaria. Nei primi mesi del 1917 G. organizza scioperi e vertenze tra i metallurgici di Sestri P. (Ansaldo, Stabilimento Odero e Ligure Metallurgica). Nel novembre di quell'anno viene indiziato, insieme a Giovanni Mariani, per organizzazione sovversiva "per istigare militari alla diserzione". Il 30 dicembre G. è arrestato per aver trasportato 500 manifestini da Firenze a Genova. nel marzo del 1918 è nuovamente arrestato per propaganda antibellica tra gli operai dello stabilimento Bruzzo di Bolzaneto. Il 3 giugno G. viene posto in libertà provvisoria e internato a Catanzaro. Il 10 agosto, avendo ripreso la sua campagna di agitazione sociale, viene trasferito a Borgia, piccolo paese della provincia catanzarese. L'11 gennaio 1919, a causa delle sue cattive condizioni di salute, G. viene trasferito a Todi. Il 26 gennaio, infine, riesce a tornare a Genova, dove, tuttavia, è sottoposto a vigilanza. Nel maggio del 1919 segnalano le prefetture di Perugia e Terni a quella di Genova: "E' sempre in giro per l'Italia per tenere conferenze di propaganda per incarico Unione Sindacale Italiana. Riesce assai difficile il poterlo seguire e vigilare per ulteriori segnalazioni". Dal 20 al 22 novembre 1919 G. prende parte - quale rappresentante della CdL di Terni, alle segretaria della quale è stato recentemente nominato - al Congresso Nazionale dell'USI tenuto a Parma ed è relatore sul tema "Indirizzo e tattica dell'USI". Il 18 e 19 maggio 1920 a Firenze si tiene il Convegno Nazionale Metallurgico dell'Usi che decide il rilancio del sindacato di categoria. Viene deciso di stabilirne la sede a Sampierdarena e mandare Giovannetti come segretario della locale Camera del Lavoro e Segretario Nazionale dei Metallurgici; nel luglio del 1920, quindi, si trasferisce a Sampierdarena. Nel settembre del 1920, al tempo dell'occupazione delle fabbriche, G. è tra gli "intransigenti" che spingono per dare al movimento un indirizzo rivoluzionario e vincere le titubanze della CGdL e dei socialisti. Nell'ottobre dello stesso anno, nel corso della repressione antianarchica scatenata da Giolitti, G. viene arrestato insieme all'intero quadro dirigente dell'USI (A. Borghi, V. D'Andrea, A. Meschi, G. Di Vittorio e molti altri). Nel maggio del 1921 è a Piacenza dove ricopre la carica di segretario del Sindacato dei Lavoratori della Terra. Al Consiglio generale dell'USI che si tiene in quella città, nello stesso mese, G. redige materialmente la "Dichiarazione di principi" che definisce il mandato dei delegati USI al Congresso dell'Internazionale dei Sindacati Rossi. Nell'ottobre dello stesso anno è a Milano presso la segreteria nazionale dell'USI, dove, per un certo periodo, diventa segretario nazionale dell'organizzazione, succedendo a Borghi dimissionario (del quale tuttavia condivide le posizioni di condanna del bolscevismo) a seguito di aspre polemiche interne sui rapporti con la CGdL. Sempre nell'ottobre del 1921 è tra gli autori della mozione approvata dal Consiglio Generale del 5 e 6 a Milano per l'espulsione degli esponenti "parlamentari" Di Vittorio e Faggi. Nel dicembre del 1922 G. parte per Berlino

insieme ad Armando Borghi e a Virgilia D'Andrea. I primi due sono delegati dell'USI al Congresso Sindacale Internazionale che si svolge in quella città il giorno 25, in antitesi all'Internazionale sindacale controllata dai bolscevichi. In quell'occasione viene fondata l'A.I.T. che assume quello storico nome proprio su proposta di G. Nel luglio del 1923 è ancora a Berlino dove mantiene i rapporti con la KAI. Nel 1924 G. è nuovamente in Italia dove si occupa attivamente del sostegno alle vittime politiche del fascismo ed è redattore nel numero unico «Calendimaggio» edito a cura dell'USI per il primo maggio. Dopo lo scioglimento dell'USI, decretato nel gennaio del 1925, G. continua per un certo tempo a pubblicare la rivista «Rassegna Sindacale», già organo della stessa organizzazione. Nel marzo dello stesso anno G. viene denunciato per aver fatto stampare manifestini "contenenti gli estremi del reato di eccitamento all'odio di classe". Il 28 e 29 giugno, in occasione del congresso clandestino dell'USI tenuto a Genova, G. si oppone all'ingresso dell'USI nella CGdL (caldeggiato anche da molti anarchici che lo motivano con stato di necessità) perché "non sarebbe altro che il suicidio materiale e morale .... del movimento sindacale, rivoluzionario, federalista libertario .... a totale beneficio di un organismo che tradì il proletariato e che domani potrà essere strumento di governo". Nell'aprile del 1926 G. è ancora a Milano e, segnala la prefettura: "Continua a tenersi in contatto con i compagni di fede, specialmente con quelli residenti in America, dai quali riceve del denaro in compenso di articoli e appendici, che egli scrive, e che vengono pubblicati sul giornale «Il Proletario» lì stampato. E' divenuto così miope che non può più camminare da solo e si fa accompagnare da un suo figliolo. Recentemente è stato perquisito il di lui domicilio in via Polesine 5, ma con esito negativo. Viene vigilato.". Nel 1927 G. risulta ancora collaborare a riviste sindacali straniere come la Rivista Sindacale di Berlino, Sindacalismo di Stoccolma e Il Proletario di New York. A partire dal 1928 G., tormentato da problemi economici e da una salute sempre più malferma, riduce progressivamente il suo impegno politico e sindacale. In quell'anno viene assunto dalla Casa Editrice Barbera e l'anno successivo risulta occupato presso l'ufficio storico del giornale del regime «Il Popolo d'Italia», sembra per interessamento diretto di Mussolini. Negli anni successivi viene saltuariamente indagato dalla polizia politica per i suoi noti trascorsi e per presunti rapporti con organizzazioni clandestine, ma senza riscontri. Nell'ottobre del 1937 è cancellato dallo schedario dei sovversivi schedati. Fino al 1943 continua tuttavia su di lui la generica sorveglianza esercitata sui sovversivi non schedati. Subito dopo l'armistizio dell'8 settembre pubblica l'appello "Ai Lavoratori d'Italia" per la ripresa del movimento sindacalista in Italia. Nell'immediato dopoguerra, al Convegno dei Comitati di Difesa Sindacale - che operano all'interno della CGIL - del settembre 1945, Gervasio propone di invitare G. a collaborare al movimento, ma la freddezza dell'ambiente anarchico, in particolare la dura presa di posizione di Armando Borghi, e le condizioni di salute del vecchio sindacalista, impediscono che ciò si attui. Muore a Terni il 4 ottobre 1954.

Enrico Leone

Nasce a Pietramelara l'11 luglio 1875 - Napoli 19/6/1940). Economista e giornalista. Stabilitosi fin dal 1886 a Napoli, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza. In questo periodo si avvicina alla politica attiva associandosi a un circolo universitario di tendenze anarchiche. La sua adesione agli ideali anarchici è però di breve durata e già tra il 1894-95 si sposta verso il socialismo. Si iscrive infatti alla Federazione socialista napoletana, embrione della prima sezione del Partito socialista italiano (PSI), partecipando anche alla propaganda e alle manifestazioni politiche cittadine, tanto che durante una di queste è arrestato e condannato tre mesi di carcere. Negli anni della repressione crispina è sempre più attratto dal marxismo, che inizia ad approfondire attraverso studi appassionati quanto eclettici. Dopo brevi collaborazioni a periodici socialisti di secondo piano e, in qualità di recensore, alla «Rivista critica del socialismo» di Merlino, si unisce ad un gruppo di giovani socialisti che, nel 1899, da vita al settimanale «La Propaganda». Leone è in prima linea nell'opera di rifondazione e rilancio del socialismo napoletano. Sono questi gli anni che preludono a quello che diventerà poi il sindacalismo rivoluzionario. Non a caso Leone, insieme con Guarino e altri socialisti, partecipa attivamente alla fondazione, nel 1900, della Borsa del lavoro di Napoli, primo contenitore dell'associazionismo operaio partenopeo che già nel 1902 organizzava 12.000 lavoratori. Il sindacalismo rivoluzionario in questi anni era in una fase di gestazione, così come la complessa opera di revisione della dottrina marxista cui Leone si stava dedicando.

Un momento di passaggio fondamentale è il primo sciopero generale nazionale del settembre 1904, punto culminante di una stagione intensa di lotte operaie, un evento questo che spinge molti sindacalisti rivoluzionari ad accelerare il processo di formazione di una corrente nel PSI. Alla nascita a Milano del giornale «Avanguardia socialista» e alla crescita di un'area sindacalista rivoluzionaria fa quindi seguito la nascita di un gruppo sindacalista romano, che vede proprio in Leone, trasferitosi nella capitale dalla metà del 1903, il principale leader. Avendo progressivamente accentuato sulle pagine dell'«Avanti!» una linea politica sindacalista, Leone insieme con gruppo di redattori del quotidiano (tra cui M. Bianchi e P. Orano) entra in rotta di collisione con Ferri. All'inizio del 1905 i redattori danno vita al quindicinale «Il Divenire sociale». Attorno al periodico, impegnato in una difficile e contraddittoria opera di revisione teorica del marxismo e sovente aperto ai contributi dei sindacalisti francesi, si raccoglie un numeroso stuolo di intellettuali, sindacalisti e non, tra cui, Orano e Polledro. Sono questi gli "anni d'oro" del sindacalismo romano e italiano; i gruppi dell'azione diretta, ben radicati in ambito operaio, riescono infatti a egemonizzare diverse Camere del lavoro e Federazioni di mestiere. Proprio a Roma dalla metà del 1905 la CdL locale, conquistata dai sindacalisti, è l'ispiratrice del settimanale «Il Sindacato operaio», aperto ai contributi di Leone e degli intellettuali alui vicini, ma soprattutto dei dirigenti sindacali di tutta Italia. Il tentativo è quello di pilotare la nascita di una Confederazione del lavoro unitaria, ispirata alle massime dell'azione diretta ma anche in grado di realizzare un'unità di intenti con buona parte del riformismo sindacale, all'insegna di una convergenza di natura "laburista", che sottostimasse il partito politico rispetto al sindacato di mestiere. Nella concezione di Leone, il partito politico viene considerato infatti non inutile all'interno del processo rivoluzionario, ma subordinato all'azione diretta della classe, riunita in sindacati operai. Tale prospettiva subisce tuttavia una pesante sconfitta tra il 1906 e il 1907. I sindacalisti rivoluzionari socialisti, isolati dalla progressiva convergenza tra le altre componenti del partito, vengono sconfitti al congresso di Roma del 1906, non riescono a egemonizzare la neonata CGdL, e vengono infine estromessi dalla Federazione nazionale giovanile socialista, autentica roccaforte dell'azione diretta. In questa fase Leone, restio sino alla fine a patrocinare un'uscita dei sindacalisti dal PSI, non seppe però impedire una radicalizzazione delle posizioni. Una serie di accuse calunniose riesce nell'intento di screditare Leone, di far espellere i sindacalisti romani dal PSI prima del congresso di Firenze del 1908, che ratifica su scala nazionale una scissione già consumata, ma anche radicalizza i gruppi dell'azione diretta nella loro opposizione al partito. In seguito a ciò Leone viene ridimensionato sua autorità politica e negli anni successivi, pur proseguendo nella sua opera di teorizzazione sindacalista, si distacca dalla militanza attiva. Nel 1911 si trasferisce da Roma a Bologna, dove insegna economia politica nella locale Università e soltanto nel 1913 riprende la sua attività pubblicistica, perlopiù antitripolina e volta a realizzare un patto d'azione tra l'USI e il PSI sull'«Avanti!», su «Utopia», ma anche su «Critica sociale». Sopraggiunta la Prima guerra mondiale e orientatosi in parte il sindacalismo su posizioni interventiste, Leone propugna una ferma opposizione al conflitto dalle colonne di «Guerra di classe». Un nuovo impulso alla militanza e a un rientro nell'agone politico lo da a Leone la Rivoluzione d'ottobre, e soprattutto l'esperienza del soviet, organo rivoluzionario dell'autonomia della classe, nel quale, non a torto, scorgeva diverse similitudini con il "sindacato operaio" da lui teorizzato. Dal 1918 fa parte della minoranza "soviettista" della frazione massimalista, polemica Serrati, ma non in misura minore con Gramsci e Bordiga, per l'importanza eccessiva data da questi al partito politico rispetto al soviet. In questa veste Leone partecipa al Congresso del PSI di Bologna del 1919, all'attività di giornali come «La Squilla» e «Il Lavoratore». Dinanzi al fascismo montante è costretto a subire attacchi squadristici e, nel 1922, l'espulsione dall'Università. Deluso dall'avvento del fascismo, dalla svolta "antisovietica" del leninismo, in condizioni economiche miserevoli una volta ritornato a Napoli, nei suoi ultimi anni di vita, sembra assumere un atteggiamento "possibilista" nei confronti del fascismo, a ben vedere però dovuto più a disperazione personale che a una meditata scelta politica. Concessogli un posto d'insegnamento a Napoli, nel 1925, per questa sua "non ostilità" al fascismo, nello stesso anno è tuttavia costretto a un nuovo ricovero in una casa di cura della città, dalla quale uscirà più. Muore a Napoli il 19 giugno 1940.

Entrambe le schede sono tratte da "La Camera del Lavoro di Sestri Ponente (1896-1925)"

i congressi

Ripercorrere la storia dell'Unione attraverso i suoi congressi può apparire una scelta discutibile: se ne tennero solo tre dopo quello di fondazione e fra il II° e il III° e fra il III° e il IV° corsero diversi anni densi di eventi (come la Prima guerra mondiale e l'allontanamento di molti sindacalisti rivoluzionari della prim'ora), di grandi lotte (come l'occupazione delle fabbriche) e di trasformazioni politico-sociali (l'avvento del fascismo). Tuttavia è una chiave di lettura possibile perché nei dibattiti, nelle mozioni e nella quantità di partecipazioni di delegati e di organizzazioni locali rintracciamo importanti elementi per ricostruire la storia dell'USI in quegli anni cruciali.

II° Congresso: Milano 4-5-6-7 dicembre 1913

Il Congresso si apre nel salone dell'Arte Moderna sito in Via Campo Lodigiano. Sono presenti 191 congressisti rappresentanti 1.003 Leghe e 98.037 organizzati, Leghe ed organizzati così ripartiti.

Parma con 345 Leghe e 20.055 iscritti, Milano con 28 Leghe e 17.367 iscritti; Bologna con 177 Leghe e 10.316 iscritti; Modena con 92 Leghe e 9.640 iscritti; Carrara con 43 Leghe e 8.400 iscritti.

Vi sono rappresentate inoltre molte Camere del Lavoro, come Piacenza col suo segretario Giuseppe Sartini, Piombino col suo segretario Riccardo Sacconi, Minervino Murge col suo segretario Giuseppe Di Vittorio, Carrara col suo segretario Alberto Meschi, Parma col suo segretario Alceste De Ambris, ecc... poi l'Unione Sindacale Milanese rappresentata da Filippo Corridoni, Gaetano Gervasio, ecc. Per le organizzazioni della Liguria era presente Antonio Negro.

Fra gli argomenti importanti all'ordine del giorno vi è quello riguardante il metodo dello sciopero generale, relatore Armando Borghi. La sua lunga relazione fu riassunta, dopo un vasto dibattito, in una risoluzione presentata dallo stesso Borghi, nella quale si affermava che:

"lo sciopero generale è uno dei mezzi più efficaci di difesa e di conquista per i lavoratori miranti alla vittoria definitiva della classe lavoratri, e con l'espropriazione della classe capitalista".

Un altro problema discusso è quello riguardante l'antimilitarismo, problema sempre di primo piano in ogni congresso. In una risoluzione riassuntiva si afferma che tutte:

"le organizzazioni aderenti sono permeate di un rigido spirito antimilitarista e antipatriottico, e che anche in questo campo è necessario esercitare energicamente la missione antistatale del proletariato"

Infine si decideva di trasferire la sede dell'U.S.I. a Milano. dove era sorta da qualche tempo una importante e molto combattiva Unione.

L'impostazione rivoluzionaria della famosa "settimana rossa" del giugno 1914 sarà soprattutto opera di quest'organismo che riuscirà a smuovere anche la Confederazione Generale del Lavoro.

Col 1914 viene la conflagrazione europea, e, nonostante le affermazioni antimilitariste formulate nei due congressi, diversi degli organizzatori dell'Unione Sindacale si schiereranno in favore di un intervento anche dell'Italia nel conflitto a fianco della Francia e dell'Inghilterra. Saranno i fratelli Alceste ed Amilcare De Ambris, Michelino Bianchi, Tullio Masotti, Cesarino Rossi, Edmondo Rossoni, Filippo Corridoni, ecc. Ma la posizione in favore della guerra di questi dirigenti non corrisponderà a quella delle masse. Per chiarire la posizione e stabilire la linea d'azione della organizzazione operaia, per i giorni 13 e 14 settembre 1914 viene convocata una riunione del Consiglio Generale dell'Organizzazione.

In favore dell'intervento dell'Italia nella guerra parlano Alceste De Ambris, Tullio Masotti, Livio Ciardi, ecc.

A loro risponde soprattutto Armando Borghi, rilevando che "dalla guerra avrebbero tratto tutti i vantaggi non già i lavoratori, ma i padroni, la monarchia".

Egli si meraviglia che dei rivoluzionari, fino al giorno prima esperti nel denunciare le frodi delle diplomazie e degli Stati, oggi si offrano garanti delle promesse - il valore delle quali ognuno le sapeva - delle stesse diplomazie e degli stessi Stati.

A conclusione delle discussioni che si erano svolte molto animate a maggioranza è accettato un ordine del giorno presentato dal segretario della Camera del Lavoro di Carrara, Alberto Meschi, nel quale venivano riaffermati i principii antimilitaristi ed antistatali che dovevano informare il movimento operaio seguente la direttiva sindacalista:

"Il Consiglio Generale dell'U.S.I. esprime la fiducia che il proletariato di tutti i paesi belligeranti e neutrali sappia ritrovare in se stesso lo spirito di solidarietà di classe e le energie rivoluzionarie per profittare dell'inevitabile indebolimento delle forze statali e della crisi generale derivante dalla guerra stessa per una azione comune intesa a travolgere gli stati borghesi e monarchici che in questa guerra furono per un cinquantennio i coscienti e cinici preparatori. Delibera che gli organi direttivi e il giornale si uniformino a tali concetti"

Messi in minoranza, Alceste De Ambris e Tullio Masotti, già segretario, presentano le loro dimissioni.

A Segretario generale viene nominato Armando Borghi e la sede della U.S.I. trasferita a Bologna. Il giornale "L'Internazionale" cessa di essere l'organo ufficiale della U.S.I. per ritornare alle sue vecchie funzioni di settimanale della Camera del Lavoro di Parma. In sua sostituzione, il 17 Aprile del 1915, si pubblica a Bologna il nuovo, giornale organo ufficiale della U.S.I. "Guerra di Classe".

Nell'immediato dopoguerra, L'Unione Sindacale Italiana riprende attivamente la sua opera. Si formano Sezioni ed Unioni dappertutto, i suoi militanti prendono parte - e non poche volte ne sono gli animatori - a tutte le grandi agitazioni del momento. Ma è solo nel dicembre del 1919 a Parma che la U.S.I. riesce a tenere il suo terzo congresso, e il primo del dopoguerra.

III° Congresso: Parma 20-21-22 -23 dicembre 1919

Sono rappresentate le seguenti Camere del Lavoro: Bologna (Mura di Lame), Modena, Piacenza, Sestri Ponente, Sampierdarena, Verona, Carrara, Tolmezzo, Piombino, Pisa, Víareggio, Terni, Bari, Cerignola, Minervino Murge, e le Unioni Sindacali di Milano, Brescia, Ferrara, Torino, La Spezia, Firenze, il Sindacato Nazionale Metallurgico, il Sindacato Nazionale Minatori, i Marinai di Fano, ecc. con un totale di 300 mila organizzati.

Diversi sono i problemi in discussione. Tra i più importanti quello riguardante i " Consigli di Fabbrica".

L'eco dei Consigli operai (Soviet) di Russia, Germania ed Ungheria, aveva avuto grande risonanza tra le masse operaie dei grandi centri industriali d'Italia ma soprattutto di Torino.

Il relatore su questo problema era un operaio torinese Ennio Matta che faceva parte dei Comitati di Studio creati a Torino attorno al giornale comunista "Ordine Nuovo".

A conclusione della vasta discussione viene accettata la seguente risoluzione:

"Il congresso dichiara tutta la sua simpatia e incoraggiamento a quelle iniziative proletarie, come i consigli di fabbrica, che tendono a trasferire nella massa operaia tutta la facoltà d'iniziativa rivoluzionaria e ricostruttiva della vita sociale, mettendo però, in guardia i lavoratori da ogni possibile deviazione per lo escamotage riformista contro la natura rivoluzionaria di tali iniziative, contrariamente anche alle intenzioni avanguardìste della parte migliore del proletariato.

Invita questa parte del proletariato specialmente a considerare la necessità di preparazione delle forze di attacco classista-rivoluzionario, senza di che non sarebbe mai possibile l'assunzione della gestione sociale da parte del proletariato".

La posizione dell'organizzazione di fronte alla situazione generale ed agli avvenimenti rivoluzionari di Russia in particolare, sarà precisata in una dichiarazione riassuntiva, nella quale si dichiarava:

"Il Congresso dell'U.S.I. saluta ogni passo in avanti del proletariato e delle forze politiche verso la concezione del socialismo negante ogni capacità negativa e ricostruttiva alla istituzione storica tipica della democrazia borghese che è il Parlamento, cuore dello Stato.

Considera la concezione Sovietistica della ricostruzione sociale come antitetica dello Stato e dichiara che ogni sovrapposizione alla autonomia e libera funzione dei Soviet di tutta la classe produttrice, va considerata dal proletariato come un attentato allo sviluppo della rivoluzione e, alla attuazione dell'uguaglianza nella libertà".

Il Congresso riconfermava a suo segretario generale Armando Borghi e a sua collaboratrice la poetessa Virgilia D'Andrea, ed a dirigente del Sindacato Nazionale Metallurgico verrà chiamato Alibrando Giovannetti. La sede dell'organizzazione sarà trasferita a Milano, dove vi rimarrà fino a quando le orde fasciste la distruggeranno.

Il 1919 e il 1920 sono gli anni che per le agitazioni prodottesi in tutto il paese, caratterizzano il tormentato periodo del primo dopo guerra.

Le lotte operaie tese a portare ad aumenti salariali e a migliori condizioni generali e di vita, non sono facili. I vecchi metodi si presentano come armi spuntate; per riuscire ad ottenere qualche risultato si deve ricorrere a metodi sino allora non applicati su larga scala; sono l'ostruzionismo e l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai. Uno dei primi episodi d'occupazione di fabbrica l'avremo in Liguria, a Sestri Ponente.

Dopo un certo periodo di ostruzionismo, il 16

febbraio 1920 i metallurgici di Sestri Ponente occupano le loro fabbriche, ed in seguito per solidarietà con questi lavoratori, l'agitazione si estende ai metallurgici di Cornigliano (Genova) che a loro volta occupano le fabbriche.
L'occupazione dura pochi giorni, dal 16 al 20, ma l'esperimento dei metallurgici aderenti all'Unione ha grandi effetti morali.
Qualche mese dopo sono gli operai piemontesi delle fabbriche tessili di Torino Pellice e di Pont Canavese, poi vengono gli operai di Napoli che occupano le officine metallurgiche della Miani e Silvestri.
Quando gli operai metallurgici di tutta Italia vorranno evitare una disfatta certa della loro agitazione ingaggiata in campo nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro, nell'agosto del 1920, dovranno occupare tutte le fabbriche.
L'agitazione dei metalmeccanici d'Italia si trascinava già da qualche tempo quando il 21 Agosto 1920 la F.I.O.M. e il Sindacato Nazionale dei Metallurgici aderenti alla U.S.I. dichiaravano l'inizio della lotta ostruzionistica in tutte le officine meccaniche, metallurgiche e nei cantieri navali. Passarono alcune settimane senza grandi risultati. Di fronte al pericolo che il prolungarsi dell'ostruzionismo venga ad affievolire lo spirito di lotta degli operai, il Sindacato Metallurgico aderente alla U.S.I. (segretario Alibrando Gíovannetti) lancia un "Appello alle maestranze", mettendole in guardia del pericolo che correva la riuscita dell'agitazione. Esso diceva:
"A noi è sembrato non adeguato alla gravità del momento ed alla formidabile resistenza padronale questa forma di lotta che può prolungarsi all'infinito, stancare le masse, affievolire il loro spirito di combattività, esautorare le loro energie senza perciò colpire la classe industriale in modo decisivo. L'ostruzionismo può anche indurre gli industriali alla pronta repressione con la serrata generale o parziale che rende più difficile la presa di possesso delle officine da parte dei lavoratori quando ad essi verrà impedito l'accesso con la forza pubblica concentrata nei punti voluti dal padronato..."
" ... Potremmo attendere ancora qualche giorno l'esito dell'esperimentato ostruzionismo, non oltre. La lotta deve essere, secondo noi, di breve durata e che seriamente e gravemente colpisca nei suoi interessi la classe padronale "
"La presa di possesso delle fabbriche da parte dei lavoratori deve compiersi simultaneamente e con prontezza, prima ancora di essere cacciati con la serrata, e difenderla poi con tutti i mezzi e con tutte le forze di cui dispone il. proletariato organizzato".
" ... Noi siamo decisi a fare entrare nella lizza anche i lavoratori delle altre industrie e della agricoltura. Alle altre organizzazioni, quindi, il dovere di prender posizione, di tenersi pronte all'attacco coll'arma al piede" (9).
In una riunione tenutasi a Sestri il 29 luglio veniva approvato il seguente ordine del giorno, sempre a proposito dell'agitazione metallurgica:
"considevato che lo sciopero non è attuabile nelle contingenze attuali di fronte all'atteggiamento degli industriali che hanno interesse di esautorare le energie proletarie; che l'ostruzionismo incontra notevoli difficoltà pratiche; considerato che per fronteggiare energicamente e con prontezza la resistenza padronale si debba ricorrere ad ogni mezzo e soprattutto alla simultanea e generale invasione delle fabbriche da parte degli operai".
I pericoli indicati nell'appello dell' U.S.I. erano facili previsioni. Infatti, la mattina del lunedì 31 agosto, le officine Alfa-Romeo di Milano chiudevano i battenti e facevano occupare lo stabilimento dalla forza pubblica.
Da questo episodio ha inizio la famosa occupazione delle fabbriche del settembre 1920.
Il Comitato Esecutivo dell'U.S.I. nella sua Relazione Morale presentata al Congresso Nazionale che terrà a Roma nel marzo del 1922, a proposito dell'occupazione della fabbrica precisa il suo punto di vista e la sua posizione.
"La partecipazione attiva, febbrile dell'U.S.I. nella epica battaglia metallurgica, come corpo di avanguardia rivoluzionaria, è nota al proletariato d'Italia ed anche all'estero.
Sono conosciuti pure i primi atteggiamenti irriducibilmente classisti ed intransigenti sia durante le discussioni preliminari come nel corso della prima fase della lotta.
In merito alla famosa pregiudiziale sulle condizioni dell'industria, l'U.S.I. fu chiara ed esplicita. Considerato che il "sistema economico vigente, basato, non sugli interessi della collettività umana e produttrice, ma su quelli individuali con esclusione quasi assoluta dei veri produttori - gli operai - è la causa prima dei continui perturbamenti della vita industriale, economica e politica della società, i lavoratori non hanno quindi nessuna responsabilità delle conseguenze or liete, or funeste di questo ordinamento sociale; non possono tener conto in nessun modo delle condizioni del1'industria monopolizzata e gestita da coloro che considerano gli operai come merce, anziché come uomini che hanno diritto di vivere e di godere il frutto del proprio lavoro.
E conseguente a queste premesse l'U.S.I. si rifiutò dì intervenire alla oziosa e dilatoria discussione sulle condizioni dell'industria, reale o artificiosamente create con dati falsi e con le elucubrazioni degli esponenti le industrie più speculative e bacate d'Italia, come venne poi constatato attraverso gli scandali dell'Ilva, dell'Ansaldo e della Banca di Sconto.
Ma il compito più importante e grave che l'U.S.I. s'impose in quel grandioso movimento fu quello di precederlo e di incanalarlo imprimendogli un carattere quale la situazione eccezionale esigeva di fronte alla aperta e dichiarata posizione di attacco del capitalismo; carattere cioè di vera guerra guerreggiata senza esclusione di colpi e fino alle ultime conseguenze" (10)
L'ultimo Congresso dell'Unione Sindacale Italiana tenuto prima che il fascismo distruggesse tutte le organizzazioni operaie, si tenne a Roma nel 1922. Esso assunse importanza perché non si tracciarono solo bilanci retrospettivi, né si rimase ad ammirare il cammino fatto e che cosa si era realizzato, ma si cercava di precisare alcune posizioni ideologiche e tattiche; si riguardavano i rapporti internazionali per vedere se si doveva andare con o contro l'Internazionale Sindacale Rossa creata a Mosca, oppure se si dovevano indirizzare i propri sforzi per la creazione di una nuova internazíonale. Soprattutto, - e questo è il lato particolarmente interessante del congresso - si prospetta una nuova riorganizzazione di tutto il movimento colla creazione di una struttura sindacale basata sui Sindacati di Fabbrica.

IV° Congresso: Roma 10-11-12 marzo 1922

Il IV° Congresso dell'U.S.I. si tiene con molto ritardo (tre anni dopo il III°), a causa della situazione eccezionale nella quale si trovano tutte le organizzazioni operaie in Italia, ma che specialmente ha colpito l'U.S.I. fin da quando nell'Ottobre del 1920 si vide arrestati i dirigenti il proprio ufficio di segreteria generale, e al suo Consiglio Generale le fu persino impedito di svolgere i suoi lavori quando era stato convocato a Bologna.
A Roma sono rappresentate le Camere del Lavoro di: Andria, Arezzo (Unione Sindacale Aretina), Bari e provincia, Bologna e provincia, Brescia, Carrara, Casteggio (Unione Sindacale), Cerignola e circondario, Cesena (Unione Sindacale di Cesena), Fano (Unione Sindacale), Ferrara (Unione Sindacale Ferrarese), Gazzada (Unione Sindacale di Gazzada), Genova (Camera del Lavoro Sindacale), Imola (Unione Sindacale Imolese), Livorno (Camera del Lavoro Sindacale), Lucca (Unione Sindacale), Luzzara (Unione Sindacale), Milano e provincia (Unione Sindacale), Mnervino Murge, Modena e provincia (Camera del Lavoro Sindacale), Napoli (Sezione dell'Unione Sindacale), Parma e provincia (Unione Sindacale Parmense), Piacenza e provincia, Piombino, Elba, Maremma, Pisa e provincia, Pistoia (Unione Sindacale), Riomaggiore-Genova (Sezione Unione Sindacale), Roma Fascio Sindacale d'Azione Diretta, Sampierdarena, San Giovanni Valdarno, Savona, (Sezione Unione Sindacale), Santa Sofia (Sez. Unione Sindacale), Serravezza, Sestri Ponente e circondario, Spezia e circondario), Suzzara (Sezione Unione Sindacale), Taranto, Terni, Torino (Unione Sindacale Torinese) Vado Ligure, Venezia (Sezione Unione Sindacale), Verona e provincia (Camera del Lavoro Sindacale) Vicenza, Viareggio.
Vi sono varie questioni importanti in discussione., e la prima a discutersi è quella riguardante i rapporti Internazionali: aderire o no alla Internazionale di Mosca.
Vi sono due tendenze, una rappresentata da Nicola Vecchi e Giuseppe Di Vittorio, sostenenti l'adesione, l'altra, da Alibrando Gìovannetti, Armando Borghi, Nencini, ecc. contrari alla adesione alla Centrale di Mosca, e per una nuova Internazionale Sindacale, l'A.I.T. (Internazionale Operaia Rivoluzionaria) che da poco era stata creata a Berlino. A conclusione della discussione sono presentate due risoluzioni, una da Nicola Vecchi, che dice:
"Il IV° Congresso dell'U.S.I. chiamato a discutere ed a deliberare sulla questione dei Rapporti fra l'U.S.I. e le organizzazioni internazionali: considerato che i deliberati del Congresso Costituente dell'Internazionale Sindacale Rossa tenutosi a Mosca nel Luglio dello scorso anno, con cui si stabiliscono i rapporti di collaborazione che debbono intercorrere fra l'Internazionale Sindacale e l'Internazionale Politica, non ledono in alcun modo l'autonomia ed indipendenza dei Sindacati: che nessuna deliberazione del citato Congresso impedisce che accordi, volta in volta, possano essere presi con altri partiti politici; delibera di dare la propria adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi".
Più lungo e circostanziato è quello presentato da Giovannetti, contrario a tale adesione e che a votazione avvenuta raccoglierà la maggioranza:
"Il IV° Congresso dell'U.S.I. premesso che l'U.S.I. ha da molti anni con fede ed entusiasmo spiegato un'attività febbrile per la ríorganizzazione delle forze proletarie internazionali sul terreno dell'azíone diretta rivoluzionaria ispirandosi alla I Internazionale dei lavoratori;
Ritenuto che il blocco internazionale di queste

forze non si è potuto conseguire per il carattere esclusivamente di partito dato prima alla III Internazionale, quindi alla Internazionale dei Sindacati Rossi strettamente legata al Partito Comunista ed a questo resa subordinata in tutta la sua attività sindacale e politica.
Richiamandosi ai principi ed ai metodi del sindacalismo rivoluzionario antipoliticante, antiautoritario, antiaccentratore, e per l'assoluta autonomia dei sindacati dagli aggruppamenti politici; delibera di subordinare l'adesione dell'Internazionale sindacale alle seguenti condizioni:
1) Azione diretta e rivoluzionaria di classe per l'abolizione del padronato e del salariato.
2) Esclusione assoluta di qualsiasi legame con l'Internazionale comunista e con qualsiasi altro partito o aggruppamento politico, e completa autonomia e indipendenza sindacale da questi organismi dì parte.
3) Esclusione dell'Internazionale sindacale di quei sindacati o aggruppamenti sindacalì maggioritari che aderiscono all'organizzazione gialla di Amsterdam anche se per tramite delle Federazioni professionali.
4) Limitazione dell'attività e della direzione dell'Internazionale sindacale ai problemi e nell'azione di carattere internazionale.
5) Intese eventuali temporanee con altre organizzazioni sindacali e politiche proletarie potranno essere stabilite volta per volta per determinate azioni internazionali d'interesse della classe lavoratrice.
Dà mandato al Comitato Esecutivo di prendere accordi con le organizzazioni sindacaliste di tutto il mondo per organizzare saldamente una internazionale sindacalista nel caso previsto che l'I.S.R. si rifiuti di accettare le suesposte ed irrevocabili condizioni".
Un altro problema importantissimo era quello dell'Unità Proletaria.
Vi era chi proponeva di sciogliere l'U.S.I. per aderire alla Confederazione Generale del Lavoro, tesi sostenuta dai due neo deputati protesta, Angelo Faggi e Giuseppe Di Vittorio ed altri, che rappresentavano la maggioranza, che come Gaetano Gervasio ammettevano la possibilità solo di accordi di unità temporanea e a base di direttive classiste e rivoluzionarie. La risoluzione presentata da quest'ultimo diceva:
"Il Congresso dell'U.S.I. ritenuto che l'Unità delle forze sindacali proletarie d'Italia non può essere che il risultato di un accordo sincero e spontaneo delle masse lavoratrici organizzate sul terreno della, lotta di classe e dell'azione diretta con obbiettivi rivoluzionari escludendo ogni intromissione di partiti e gruppi politici ed ogni forma di collaborazione con la classe borghese; considerato che tutti i passati tentativi di unità proletaria fallirono per l'opposizione sistematica della frazione social-riformista la quale tende alla sua egemonia sul proletariato per una politica di collaborazione sindacale, parlamentare e governativa, con la classe dominante; considerato inoltre che nelle condizioni odierne del movimento operaio l'Unione Sindacale Italiana è l'unica organizzazione massima che ha mantenuto inalterate le proprie direttive classiste e rivoluzionarie; delibera:
1) Che gli eventuali rapporti con la Confederazione Generale del Lavoro e con altri organismi sindacali siano a base di intese per questioni contingenti e per la difesa della libertà e delle conquiste proletarie.
2) Che ogni iniziativa di fusione dei vari organismi sindacali generali potrà essere assecondata informandosi ai criteri su esposti.
3) Che le organizzazioni locali e nazionali (Camere del Lavoro, sindacati professionali o d'industria, ecc.) attualmente autonomi o già facenti parte dell'U.S.I. possono aderire a questa senza altra condizione che l'osservanza del suo statuto e delle decisioni dei suoi congressi".
Anche un altro problema è largamente discusso. Esso riguarda l'adottazione di una nuova struttura organizzativa basata sui Sindacati di fabbrica. Non era una novità in quanto per la loro affermazione i sindacalisti italiani dell'U.S.I. si battevano già da lungo tempo. Il propugnatore della nuova forma organizzativa era il noto sindacalista Alibrando Giovannetti. I1 suo pensiero veniva riassunto in una lunga mozione collegata ad uno schema di ordinamento sindacale di carattere locale (Sindacato di Fabbrica e nazionale sindacato d'industria). Essa è, troppo importante perché non sia presa in considerazione. In essa si diceva:
"Premesso che i lavoratori delle industrie sono costretti nella grande maggioranza ad essere riuniti per necessità di lavoro nella fabbrica o nell'azienda, qualunque sia il loro mestiere o professione, la loro categoria e condizione, tutti cooperando ad ottenere un unico genere di produzione;
ritenuto che la struttura della organizzazione sindacale del proletariato debba essere basata sulla fabbrica o azienda e sull'industria affinché possa rispondere agli scopi immediati di difesa e di conquista proletaria ed ai fini di emancipazione completa della classe lavoratrice dal dominio economico e politico del capitale;
considerato che tale forma di organizzazione operaia basata sulla fabbrica e sull'industria risponde alle esigenze della vita moderna del lavoro e crea di fatto il nucleo operaio produttore e gestore della fabbrica che dovrà compiere il processo storico del passaggio della forma capitalistica di produzione a quella sociale dei sindacati di lavoratori attraverso l'espropriazione e la presa di possesso delle fabbriche da parte dei Sindacalisti;
constatato che nelle organizzazioni aderenti all'U.S.I., si è già iniziata da tempo un'opera tendente alla trasformazione delle Leghe professionali in sindacati locali e nazionali d'industria;
rilevato però che tale compito, per varie e complesse ragioni non è stato ancora completamente assolto DELIBERA di impegnare formalmente le Camere del Lavoro e Unioni locali a riorganizzare le leghe e i sindacati dove non l'hanno ancora fatto, sulle seguenti basi:
a) costituzione del sindacato fra gli operai di ciascuna fabbrica o azienda;
b) aggruppamento, locale dei vari sindacati operai di fabbrica per ciascuna industria;
c) costituzione di un unico sindacato d'industria in quei centri nei quali il numero degli operai di ogni officina o azienda è esiguo;
d) adesione di fatto e di diritto dei sindacati locali all'organizzazione nazionale d'industria conservando l'autonomia dei sindacati medesimi per ogni e qualsiasi attività e per i movimenti che non interessano più industrie diverse o più centri industrìali, o che rivestono un carattere generale di classe;
DEMANDA agli organi esecutivi dell'U.S.I. l'incarico di far funzionare quei sindacati Nazionali d'Industría che per ragioni diverse hanno dovuto sospendere la loro attività e di creare gli altri sindacati che raggruppano le forze proletarie d'ogni industria non ancora organizzate nazionalmente;
APPROVA lo schema di organizzazione dei sindacati allegato alla relazione lasciando in piena facoltà delle organizzazioni locali di adottarlo con quei temperamenti che da esse possono essere reputati necessari".
In realtà, dopo l'andata al potere dei fascisti, nell'ottobre del 1922, le attività sindacali erano difficilissime, e quasi impossibile il semplice riunirsi. L'U.S.I. ebbe quasi subito le sue sedi e le Camere del Lavoro distrutte, imprigionati o costretti a fuggire all'estero i suoi migliori militanti, essa fu costretta a cessare ogni attività in Italia.
Emigrata anche la sua segreteria in Francia - come faranno anche alcuni militanti della C.G.I.L. - cercherà di svolgere all'estero quell'opera che doveva mantenere vivo tra i numerosissimi emigrati il senso della libertà e della dignità dell'uomo, il senso di responsabilità in ogni lavoratore.

Ugo Fedeli

Estratto da "Breve storia dell'Unione Sindacale Italiana" pubblicato sui nn. 9, 10 e 11 di «Volontà» del 1957

IV° Congresso

Note:

(1) Il Convegno Sindacale di Parma - 3 novembre 1907, Parma, Tipografia Cooperativa, 1907, pp. 72, cit. pag. 9
(2) Op. cit., pag. 13.
(3) Op. cit., pag. 23.
(4) Op. cit., pag. 5.
(5) Congresso Costitutivo dell'U.S.I., Modena 1912, di Bernardino De Dominicis, in "Sempre" almanacco n. 2 di "Guerra di Classe" S.I. 1923, pp. 176, cit. pag. 72.
(6) Appunti storici sul Movimento Operaio di Italo Garinei, nel giornale "Umanità Nova", Roma. n.28 dell'8 luglio 1956.
(7) Congresso Costitutivo dell'U.S.I., Modena, 1912, di Bernardino De Dominicis, in "Sempre", pag. 70.
(8) IV Congresso Nazionale, Roma, 10-11 e 12 marzo 1922, programma, Relazioni e statuto, con le modifiche proposte, Milano, Ed. "Guerra di Classe", 1922, pp. 52, cit. pag.1-2-3-4.
(9) Op. cit., p.30.
(10) Op. cit., pag. 29.

la fine dell'esperienza sindacalista-rivoluzionaria

"... era troppo tardi per capovolgere la situazione. Il 28 ottobre 1922 i fascisti marciarono su Roma. La libertà venne soppressa e non fu più possibile alcuna efficace attività sindacale. Nel 1923 fu chiusa «Guerra di classe» dalle autorità ... Nell'aprile 1924 si tenne tuttavia a Milano un Convegno nazionale dell'USI dove si constatò la «quasi completa distruzione delle organizzazioni sindacali» e si incitò comunque a «proseguire nell'opera ricostruttrice dei nuclei sindacali sul luogo di lavoro, data l'impossibilità materiale di svolgere altrimenti la propria attività e di usufruire di locali pubblici e privati». Ancora nel 1924, probabilmente come conseguenza del clima politico seguito all'assassinio del dirigente socialista Matteotti da parte fascista, il movimento sindacale mostrò qual¬che segno di vitalità , l'USI tenne in quell'anno due convegni nazionali e due riunioni del Consiglio generale anche se in tono ovviamente minore; uscì, per otto mesi, «Rassegna Sindacale» , rivista dell'USI" .
Così sintetizza Giorgio Sacchetti ("L'Unione Sindacale Italiana (U.S.I.) nel movimento operaio italiano") la fine dell'Unione che il 7 gennaio 1925 viene sciolta con decreto prefettizio. Seguiranno l'esilio e la clandestinità per molti militanti. Si chiude dunque quell'esperienza sindacalista-rivoluzionaria che espresse le punte più alte di combattività e di coscienza di classe dei primi venticinque anni del secolo.
Dopo la caduta del fascismo, Giovannetti lanciò un inutilmente un appello per la ripresa dell'Unione sui presupposti originati. Non fu ascoltato...

Ai Lavoratori d'Italia (Ottobre 1943)

I sindacalisti rivoluzionari, che furono nel passato l'ala estrema del Socialismo e costituirono l'Unione Sindacale Italiana sciolta per ordine del Governo nel 1925, in previsione di eventi che maturano a causa dell'attuale guerra mondiale, hanno compilato un programma di realizzazioni politiche e sociali che riproduciamo per sommi capi, al fine di far conoscere il loro pensiero e i loro propositi alle masse lavoratrici, nella fiducia di incontrare la loro adesione ed allo scopo di spronarle alla loro unione in un blocco al di sopra di tutte le frazioni, di tutte le tendenze che tuttavia hanno le stesse idealità, le medesime aspirazioni, pur divergendo in questioni secondarie, di minore o nessuna importanza e che potranno essere oggetto di esame e di discussione al momento opportuno, quando sarà possibile tradurle in atto.
Sono questi i nostri postulati:

PROGRAMMA

- La nazione italiana è retta a Repubblica Socialista dei Sindacati.
Il popolo è sovrano in quanto tutte le ricchezze della nazione sono socialmente appartenenti a popolo medesimo e quindi, non essendo soggetto economicamente ad altre classi o caste, può liberamente e in pieno esercitare il proprio potere sovrano mediante i Sindacati, che sono i suoi organi naturali economici e politici ad un tempo, le colonne del nuovo ordine sociale.
- Le terre, le fabbriche, tutti i mezzi di produzione, di scambio, di comunicazione, servizi d'ogni genere, sono di proprietà sociale che il Comune, la Regione, la Nazione, affidano in gestione ai lavoratori (operai, contadini, tecnici, impiegati) per mezzo dei rispettivi Sindacati d'aziende o enti cooperativi.
Restano possessori del loro podere: piccoli proprietari contadini, della loro bottega gli artigiani, del loro studio gli artisti e professionisti liberi.
- Le industrie debbono essere gradualmente decentrate e diffuse in tutte le regioni, possibilmente presso i luoghi di estrazione o di produzione delle rispettive materie prime.
Tutti gli individui nati in Italia o naturalizzati, d'ambo i sessi e d'ogni età hanno diritto all'esistenza assicurata dalla nazione mediante un assegno vitalizio mensile, variabile a se¬conda dell'età e proporzionato alla potenzialità produttiva del paese.
Tutti gli individui nati in Italia o naturalizzati, al rag¬giungere dei 18° anno di età hanno il dovere di lavorare o di proseguire gli studi se idonei e meritevoli, nell'interesse della società. ll lavoro è obbligatorio fino al 55° anno di età. Libera è la scelta della professione, dei mestiere, del servizio, a cui ciascuno intende dedicarsi. Il lavoro viene compensato, oltre che dall'assegno vitalizio, da un supplemento di guadagno a seconda del merito, della capacità e della produttività indivi¬duale o collettiva dell'azienda. I malati, i sinistrati, gli invalidi, i vecchi sono esenti dall'obbligo dei lavoro, temporaneamente o per tutta la durata della loro vita a seconda delle loro indi¬viduali condizioni. Sono esenti di questo obbligo pure le madri cha accudiscono alle cure della prole e quante altre sono impegnate nelle faccende domestiche.
Chi ha il dovere di lavorare e non lo adempie durante il periodo stabilito non ha diritto all'assegno vitalizio, né ad altri guadagni,
La disoccupazione non esiste. Eventuali sospensioni temporanee di lavoro per qualsiasi motivo, non dipendente dalla volontà dei lavoratori, non fa perdere ad essi l'assegno vitalizio che rappresenta il minimo necessario individuale per una vita normale moderna.
Il commercio, cioè la vendita dei prodotti è esercitato di ogni Comune che provvede all'approvvigionamento, affidando la distribuzione al pubblico ad empori e spacci cooperativi o individuali a prezzi fissati dal Comune.
La famiglia è il primo nucleo della Società, costituita dall'unione libera e spontanea degli individui dei due sessi. Li separazione o il divorzio sono ammessi quando, per vate cause, è divenuta impossibile la loro vita in comune.
La politica demografica è regolata a seconda delle ne¬cessità o meno di popolamento e delle condizioni economiche del paese.
Il Comune è il principale aggregato civile, urbano e rurale, costituito dalla città o dal paese e della campagna circostante, o da più villaggi con popolazione non inferiore ai cinquemila abitanti.
Il Comune provvede ai bisogni civili e economici, all'istruzione e all'educazione e a tutti i servizi locali della popolazione.
Esso è il primo centro politico della nazione, amministrato e controllato dai suoi abitanti mediante i propri organi che esprimono la volontà dei lavoratori per tramite della loro rap¬presentanza sindacale.
Le necessità ed i servizi pubblici intercomunali sono dipendenti da un'amministrazione più vasta, provinciale o regionale
La Comunità Nazionale, detta comunemente Stato, retta a Repubblica Socialista dei Sindacati è una vera e propria rex publica (cosa pubblica) vale a dire, l'organo centrale regolatore e coordinatore della politica,dell'economia, dell'educazione, del¬la sanità pubblica, della tutela e della difesa di tutto il popolo che costituisce In Nazione. Ha un Comitato Esecutivo o Go¬verno composto di un numero limitato di membri quanti sono i dicasteri; è presieduto da una Presidenza composta di un triumvirato: un Presidente e due vice presidenti; tutti eletti dall'as¬semblea nazionale ogni cinque anni, tutti rieleggibili e revocabili.
L'assemblea nazionale è costituita dai rappresentanti di più corpi e consessi: 1° dei Comuni, 2° dette Provincie o Regioni, 3° dalle unioni dei Sindacati e degli Enti Cooperativi, che raggruppano tutte le attività produttive, professionali, artistiche, culturali, ecc. e perciò tutte le capacità, tutte le competenze.
La Difesa Nazionale è affidata ad un Corpo nazionale permanente, costituito da tutti i cittadini validi dai venti ai cin¬quant'anni che prestano un breve servizio ai venti anni ed in seguito sono a disposizione della Comunità Nazionale per ogni necessità eventuale. Ciò fino a quando non sarà stato conse¬guito il disarmo universale,
Il finanziamento dei Comune, della Provincia o Regione, della Nazione e dei loro Enti è dovuto ai proventi di tutte le .attività produttive che provvedono altresì al finanziamento del¬l'Ente distributore degli assegni vitalizi oltreché alla distribu¬zione dei compensi e dei guadagni al personale proprio.
I piccoli proprietari, artigiani, artisti e professionisti liberi sono tenuti a versare un'unica quota alla Comunità, proporzionata ai loro guadagni.
L'istruzione e l'educazione è gratuitamente impartita dal Comune; per le scuole superiori provvede la provincia o la regione.
L'istruzione è obbligatoria fino ai 16 anni; dal 17° anno di età si inizia l'insegnamento professionale. I lavoratori sono tenuti a frequentare corsi speciali di breve durata dopo il lavoro, possibilmente nello stesso luogo in cui prestano la loro opera, come si fa per le adunanze sindacali.
L'insegnamento religioso è privato ed è esercitato negli edifici destinati al culto e alle pratiche religiose.
- La fede religiosa è un fatto privato e libero. Le chiese e i templi d'ogni religione sono proprietà nazionale come tutti gli edifici e i cittadini possono usufruirne liberamente a scopo di culto provvedendo da sé al funzionamento del servizio stesso. E' vietata la clausura dei religiosi.
- La lingua ufficiale è quella nazionale: l'italiana. Si impartirà l'insegnamento della lingua internazionale quando questa sarà stabilita con accordi fra le nazioni.
- La Giustizia è amministrata dai magistrati con l'ausilio di medici psichiatrici, per i giudizi d'onore funzionano i giurì.
Sono abolite le pene di morte e dell'ergastolo con relativa segregazione cellulare, sostituite con relegazioni in luoghi speciali di lavoro e di educazione.
Abbiamo insistito nel porre in evidenza la necessità di affidare non solo la gestione della produzione nazionale ai sindacati dei lavoratori d'ogni categoria – del braccio e del pensiero – ma anche la rappresentanza nei consessi comunali, provinciali e centrali, perché intendiamo che il Lavoro sia l'arbitro, il regolatore della vita sociale e politica, che il popolo del lavoro sia il sovrano della natura e il padrone di se stesso nella fabbrica, sul campo, in ogni servizio pel bene comune.
Non vogliamo parassiti ed oppressori nella vita economica come non vogliamo dominatori o dittatori od oligarchie di qualsiasi specie nella vita politica locale o nazionale.
Il popolo del lavoro deve godere intero il frutto della sue fatiche attraverso una giusta ripartizione, senza privilegi, senza sinecure. E deve essere libero di esercitare i propri diritti di amministrare i beni comuni, di autogovernarsi e di controllare, per mezzo dei propri sindacati, ogni attività civile, economica e politica. Nell'esercizio di questa libertà, nella eguaglianza dei diritti e dei doveri noi riponiamo fiducia nel conseguimento di quella Giustizia Sociale a cui tutti aspirano.
I SINDACALISTI RIVOLUZIONARI D'ITALIA